

I SOGNI DI DON BOSCO

Esperienza spirituale e sapienza educativa

a cura di ANDREA BOZZOLO

LAS - ROMA

© 2017 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - e-mail: las@unisal.it - <https://www.editricelas.it>

ISBN 978-88-213-1296-0

Elaborazione elettronica: LAS  *Stampa:* Tip. Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide 11 - Roma

IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE NEI SOGNI DI DON BOSCO

Roberto CARELLI

Scrivere teologicamente sui sogni di don Bosco è entusiasmante e difficile per un identico motivo: perché ci si confronta con una forma di comunicazione del mistero di Dio tanto *affascinante* quanto *sfuggente* sia per l'indagine razionale che per il discernimento spirituale.

In verità la cultura occidentale non ha mai smesso di pensare il sogno come modalità di conoscenza profonda e come varco al mistero, e tuttavia grava su di esso un pregiudiziale e prevalente sospetto di irrazionalità e inattendibilità, di congetturalità e ingovernabilità: “il sogno non è realtà – si dice –, è fantasia”. Anche dal punto di vista teologico-spirituale il sogno è oggetto di accurata verifica: è sempre da vedere se un sogno sia naturale, preternaturale o soprannaturale, se sia frutto di immaginazione o di ispirazione, se sia mediazione angelica o illusione diabolica. Accertare l'autenticità dell'origine divina di un sogno non è mai cosa facile.

Se poi i sogni sono quelli che riguardano la confessione, cioè l'azione sacramentale che consente al cristiano di smascherare e vincere la schiavitù del peccato, allora le difficoltà aumentano: il male, e precisamente il male morale, è ciò che mette maggiormente *in scacco il pensiero* e mette totalmente *in gioco la misericordia di Dio*, senz'altro per la sua eliminazione, ma anche solo per il suo riconoscimento. È così perché *il peccato* è un “oggetto” *essenzialmente contraddittorio*. È *tenebra* che oscura il pensiero e lo fa oscillare fra presunzione e disperazione, fra autogiustificazione e autocondanna. È *morte*, libertà che si fa schiava, potere che genera impotenza, volontà debole e dissociata dai propri fini. È *tristezza*, affettività disordinata, dispersiva e ripiegata, corporeità in conflitto coi desideri dell'anima e indocile all'azione dello Spirito. Ancora, il peccato è *offesa* a Dio, per irreligione o per religione: diritti di Dio calpestati in nome dell'uomo, diritti dell'uomo calpestati in nome di Dio. In radice il peccato è poi *orgoglio*, amore distorto o ripiegato, prometeicamente esaltato o narcisisticamente depresso, amor proprio che rende insensibili agli altri e insensibili

a Dio. In definitiva, come Cristo è la grazia, così il peccato è *l'Anticristo*, l'incredulità, la negazione dell'identità trinitaria e della forma incarnata del Figlio.¹ Nessuna sintesi può essere migliore di quella scritta nel Vangelo di Giovanni, dove il giudizio e la condanna del peccato, come il riscatto del peccatore e il suo ritorno alla verità comportano il massimo impegno di Dio, il dono del Figlio:

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'Unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio (*Gv* 3,16-21).

La contraddizione logica, ontologica e teologica del male in se stesso, rispetto al bene e rispetto a Dio è talmente grande, che la forma definitiva della Rivelazione è quella di un "Dio crocifisso", e l'appello alla fede ha in san Paolo la forma di una "supplica". Paradossale: Colui che è il Santo deve "conoscere" il peccato ed essere "trattato" da peccatore, mentre il peccatore, meritevole d'ira, deve essere "supplicato" di lasciarsi riconciliare perché siano vinte tutte le sue resistenze! Ecco il testo fondamentale:

È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (*2Cor* 5,19-21).

Comprensibile che cose come queste – la tragedia del peccato, il dramma della salvezza e il combattimento spirituale – possano aver "disturbato" il sonno di un santo educatore come don Bosco, che riconosceva nella confessione sacramentale il "mezzo" più potente per vincere il peccato come ciò che infligge ferite mortali alla crescita dei ragazzi, li distrae dal loro destino eterno, li allontana dalla loro vera felicità. Ed è cristianamente plausibile che don Bosco abbia ricevuto speciali "visite" di Dio – ovviamente mediate dall'immaginario del suo tempo e dalla sua immaginazione

¹ Cfr. *IGv* 2,18.22; *IGv* 4,3; *2Gv* 7.

religiosa – come dono di partecipazione alla missione redentiva di Cristo per la prevenzione e la liberazione dei giovani dal male.

Non è poi da tacere la portata etico-teologica della forma onirica di tale missione redentiva: sia la grazia che il peccato – certo per motivi opposti, cioè l'eccedenza della prima e la deficienza del secondo – non si prestano a un accostamento concettuale, didascalico-esplicativo, ma raccomandano un approccio che tenga conto della necessità di toccare la sensibilità, di muovere gli affetti, di stimolare la volontà, di sostenere una missione e di fronteggiare gli inevitabili conflitti che essa suscita e patisce. Questo perché da una parte il male non va compreso ma detestato, e non è oggetto di istruzione ma di liberazione; dall'altra, perché il desiderio del bene va purificato e alimentato, distolto dalla seduzione delle cose terrene e orientato a quelle del cielo. Per oggetti come questi, inassimilabili alla semplice evidenza empirica o logica, l'immaginazione onirica, con la sua forza simbolica, risulta essere una valida forma di mediazione.

Un'ulteriore difficoltà che occorre affrontare nella ricerca sui sogni di don Bosco in tema di confessione è poi inerente alla qualità del materiale a disposizione. Di primo acchito è un materiale che si presenta molto *ripetitivo*, marcatamente *allegorico* e pesantemente *moralistico*. Tuttavia, a un esame più accurato, ci si convince facilmente che la ripetitività conferma l'abitudine e dunque, in certo qual modo, l'autenticità storica dei sogni; che l'impiego dell'allegoria, quale livello minimo di trasfigurazione poetico-simbolica, quindi adatta ai destinatari, prevalentemente ragazzi poveri e abbandonati, verifica indirettamente l'autenticità soprannaturale dei sogni; e che il tratto a prima vista moralistico del racconto attesta in realtà l'elevata sensibilità morale del santo torinese.

Il nostro proposito è quello di far emergere dalla materia dei sogni *lo spessore pedagogico e sacramentale della confessione* nella sensibilità di don Bosco, un santo che ha fatto dell'educazione una via di santità, e ha riconosciuto nell'opera di santificazione sacramentale la strada maestra dell'educazione. In concreto, articoleremo l'indagine in tre parti. La prima sarà dedicata alla specificità dei sogni di don Bosco relativi alla confessione: emergerà il loro *carattere eminentemente performativo*, ossia la capacità di suscitare conversioni e confessioni. La seconda approfondirà la simbolica del male presente nei sogni di confessione: verrà in luce il *baricentro etico ed escatologico* della pedagogia del santo educatore. L'ultima parte esaminerà l'idea e la pratica della confessione che si evince dal racconto dei sogni: getterà luce sul sistema preventivo come *pedagogia della grazia*.

1. Il sogno, la vocazione e la missione

1.1. *Ermeneutica della conoscenza e interpretazione dei sogni*

Il titolo è pregnante: due genitivi da comprendere sia in senso oggettivo che soggettivo. In senso oggettivo si intende la necessità di interrogarsi filosoficamente e teologicamente sull'ampiezza della conoscenza umana, e, al suo interno, sulle possibilità, le ambiguità e i limiti del sogno come modalità di accesso alla realtà e alla sua profondità. In senso soggettivo si allude invece al fatto che conoscere è sempre interpretare, e che particolarmente la realtà del sogno si dà sempre come narrata e interpretata: nel fenomeno onirico, infatti, il rapporto fra esperienza, oralità e scrittura è intrinseco, poiché senza narrazione e attestazione l'esperienza stessa del sogno è irrimediabilmente perduta. Il realismo del sogno non è separabile dalla sua ermeneutica.

L'interesse per i sogni nasce dall'esigenza critica universalmente sentita, benché differentemente declinata, di dilatare gli spazi della ragione, di non escludere la trascendenza dal campo dell'esperienza, di includere l'esperienza come fonte di conoscenza. La convinzione teologica che vi corrisponde è che il soprannaturale attiene all'ambito del mistero, non dell'irrealtà: Dio non è irrilevante ma determinante per l'esperienza dell'uomo, e lo è in modo assoluto quando è in gioco l'irriducibile singolarità della persona, l'enigma del suo desiderio e la profondità del suo destino. Si potrebbe dire che il sogno, come tutta la sfera dell'immaginario in quanto include gli estremi della percezione sensoriale e dell'elaborazione simbolica, orienta la conoscenza non tanto al sapere quanto alla sapienza, non tanto all'accertamento della corrispondenza fra pensiero e realtà quanto alla qualità di tale corrispondenza, non semplicemente all'attestazione della verità ma alle sue implicazioni pratiche.

A rendere possibile e praticabile questa apertura di campo, la ricerca filosofica è chiamata anzitutto a *sottrarre il sogno alla duplice ipotesi cartesiana e freudiana*, che lo consegna rispettivamente ai riduzionismi dell'incoscienza e dell'inconscio, del vuoto di significato e della rimozione dei significati, della svalutazione irrazionalistica e della risoluzione naturalistica. Si tratta quindi di riassegnare il sogno al campo coscienziale riconoscendo l'originalità dell'immaginario onirico nella tensione fra coscienza "diurna" e "notturna", corrispondente alla polarizzazione del rapporto pensiero-realtà secondo il visibile e l'invisibile, la superficie e la profondità, la presenza e il mistero, la libertà e il destino. Solo l'uomo sogna, poiché tende a trascendersi proprio nella sua stessa immanenza, nei suoi sentimenti più riposti, nei suoi desideri più profondi, nella sua immaginazione diurna e notturna.

Altra impresa filosoficamente necessaria è quella di *scoraggiare la risoluzione oggettivistica e soggettivistica, archeologica e anarchica, dei significati del sogno*: spiegare un sogno non è addomesticarlo concettualmente riconducendone i simboli notturni al codice diurno, ma non è neanche assimilare il materiale onirico alle coordinate biografiche del soggetto. Occorre mostrare che nei “suoni” della veglia come nelle “risonanze” della notte è sempre in gioco il rapporto fra vita e pensiero negli aspetti sensibili e in quelli che superano la sensibilità, e quindi interpretare il sogno come possibilità di raggiungere gli strati più profondi dell’esistenza, quelli in cui la necessità, la libertà, la grazia e il destino si intersecano e si codeterminano, si liberano da rigidità e schematismi e si ridefiniscono per mutuo arricchimento.

In questo senso, valorizzare l’originalità delle coscienze notturne significa mostrare che la sospensione della vigilanza diurna non identifica un *deficit* coscienziale ma un *plus* di disponibilità rispetto a ciò che è reale ma razionalmente e praticamente indisponibile, che è imprevedibile e incoordinabile come tutto ciò che riguarda la pressione che il futuro esercita sul presente, l’eterno sul tempo, l’iniziativa di Dio sull’iniziativa umana; insomma, *il sogno può essere determinante laddove il soggetto è chiamato al tempo stesso a decidere di sé e riconoscere ciò viene deciso di lui*. Qui si situa il tratto più affascinante e paradossale dell’immaginario onirico, doppiamente caratterizzato da *assenza di chiarezza ed estrema chiarezza*, dall’imprecisione dei significanti e l’incisività dei significati, dall’impossibilità di sottrarsi all’impressione di una comunicazione enigmatica eppure certissima, allusiva e nondimeno ingiuntiva.

Sul versante teologico, lo sviluppo di una teoria del sogno chiede anzitutto di non fermarsi alle domande sull’attendibilità storica, l’autenticità testuale e il carattere rivelato dei sogni, ma di procedere oltre, in direzione del loro *significato intenzionale e contestuale, profetico e pratico*: nell’esperienza cristiana i sogni racchiudono e dischiudono premonizioni e ammonizioni, suscitano vocazioni e missioni. Certo, come è noto, l’esame teologico dei fenomeni rubricabili come “rivelazioni private” comporta la verifica della loro compatibilità con la rivelazione pubblica, del loro carattere soprannaturale e della loro significatività pastorale; ma da Rahner in poi è ormai chiaro che il baricentro dell’indagine sulle rivelazioni private va spostato dal rapporto che esse intrattengono con l’evento della rivelazione al rapporto che hanno con la vita della Chiesa:

Perspicace il suggerimento di inquadrare le visioni nel vissuto profetico e spirituale della Chiesa e non nell’ambito della rivelazione [...]. Non si tratta di chiedersi se le rivelazioni private aggiungano o tolgono qualcosa alla rivelazione ma,

piuttosto, quanto e come la incarnino in una situazione storica e con quali accentuazioni [...]. Il segno soprannaturale favorisce un migliore strutturarsi della personalità credente, un suo più chiaro giudicare, un suo più fermo impegnarsi.²

Questo orientamento è decisivo, perché altrimenti tutto ciò che riguarda sogni, visioni e profezie, benché chiaramente attestato nel racconto biblico e nella storia della Chiesa, resta perennemente gravato o dal pregiudizio *razionalistico*, per il quale chi crede ai sogni è poco critico, o dal pregiudizio *dogmatico*, per il quale chi non crede ai sogni ha poca fede. Ora, la possibilità di sogni rivelatori è cristianamente certa,³ la loro soprannaturalità è da verificare, il loro interesse e la loro verifica sta principalmente nella storia degli effetti, cioè degli affetti che sa accendere e delle imprese che sa suscitare.⁴ Infatti *i sogni rivelatori sono meno previsioni che predizioni, e meno predizioni che ingiunzioni*: il loro compito non è quello di compensare i *deficit* della ragione e della libertà e tantomeno di sostituirle, ma di attivarle e valorizzarle a servizio dei disegni di Dio.⁵ Del resto, già l'Antico Testamento era chiaro: la verità delle profezie si fonda sulla fedeltà di Dio alle sue promesse e si attesta nel loro effettivo adempimento. Il carattere non semplicemente rivelativo ma performativo dei sogni vale poi a maggior ragione nel tempo della Chiesa. Come Rahner ha messo perfettamente in luce,

le rivelazioni private non saranno rivelazioni costitutive, ma imperativi per la vita della persona o della Chiesa [...]. imperativi circa il modo con cui la cristianità debba comportarsi in una determinata situazione storica. Non rappresentano una nuova asserzione ma un nuovo comando [...]. Il senso delle profezie è quello di essere un imperativo che ci prescrive l'atteggiamento giusto nei confronti di quel futuro che rimane sempre oscuro.⁶

Le rivelazioni private si fondano senz'altro sulla rivelazione pubblica, ma si giustificano come aiuto a riconoscere e a vivere con più zelo la volontà di Dio nelle singole missioni personali e negli eventi particolari della vita ecclesiale. È esperienza comune il fatto che un messaggio comunicato

² G. COLZANI, *Introduzione*, in K. RAHNER, *Visioni e profezie. Mistica ed esperienza della trascendenza*, Vita e Pensiero, Milano 1995, 9-27, 21.18.23.

³ «Non si può immaginare la storia del cristianesimo senza il fattore profetico e visionario... chi lo nega riduce le possibilità di Dio» (K. RAHNER, *Visioni e profezie*, 40).

⁴ *Ibi*, 38.

⁵ «La vera visione, nel suo nucleo, non è una visione, ma una parola: essa propriamente non mostra un pezzo del futuro come un'immagine, ma partecipa qualcosa di esso mentre lo spiega» (*ibi*, 119).

⁶ *Ibi*, 49.50.130.

attraverso un'ispirazione o una visione ha solitamente maggior efficacia di qualsiasi altro tipo di spiegazione: è così perché la verità, con tutta la sua universalità, non perde mai il carattere personale e testimoniale, la sua forza di appello e di ingiunzione.

Il privilegio assegnato al criterio dell'efficacia pratica, per cui la verità di un sogno non sta tanto nell'ordine delle spiegazioni ma degli accadimenti, non del sapere ma dell'operare, trova almeno due riscontri in una elementare fenomenologia del sogno. Lo statuto drammatico delle forme straordinarie di rivelazione viene in evidenza anzitutto nel fatto che nei sogni, nelle visioni e nelle profezie *l'ispirazione divina e l'immaginazione umana né si identificano né si distinguono adeguatamente*, segno di un coinvolgimento al tempo stesso libero e necessario di Dio e dell'uomo che si "deve" attuare senza disporre dei dettagli, oppure, al contrario, di cui si "vede" l'esito senza poterne prevedere lo svolgimento. Lo stesso paradosso di previsione dell'imprevedibile è messo poi a fuoco in quella che giustamente è la regola di autenticità soprannaturale tradizionalmente più conosciuta e convalidata, e cioè la *convergenza di santità personale del veggente, conformità dottrinale del messaggio ed efficacia pastorale dei suoi effetti*, con relativa conferma dei frutti dello spirito: la carità, la gioia e la pace, la consolazione e il conforto, la lucidità della mente e il fervore delle opere. Si tratta naturalmente di una convergenza non banale, che può integrare addirittura incongruenze, disturbi, errori da parte del soggetto, senza che ne sia inficiato il nucleo soprannaturale,⁷ e questo perché Dio non opera *oltre*, ma *nello* psichismo umano, e non a prescindere dai limiti del soggetto, ma integrandoli nel senso di una missione che si fonda e si realizza per l'iniziativa onnipotente e misericordiosa di Lui. Questa *coscienza di un'eccedenza* che è indisponibile al soggetto e che del soggetto però dispone è un dato positivo e originario nei sogni di provenienza divina, non solo e non subito un problema: l'uomo è essenzialmente uditore di una Parola che lo supera e nondimeno gli si destina.

1.2. *Per un'ermeneutica dei sogni di don Bosco*

Quanto si è detto in generale sul carattere performativo del sogno trova singolare riscontro nell'esperienza spirituale di don Bosco, nella sua opera educativa e nella sua missione di fondatore.

La presenza del soprannaturale, accompagnata da abbondanti feno-

⁷ Cfr. *ibi*, 86.114.145.

meni straordinari è nella vita di don Bosco un fatto incontestabile e per nulla marginale, è un tratto originale della sua santità. Particolarmente i sogni, le profezie, le visioni gli erano abituali.⁸ Egli era notoriamente un “sognatore”,⁹ e il giudizio comune ed unanime di chi lo conosceva e lo ha frequentato assiduamente era la convinzione che si trattasse di sogni di carattere soprannaturale. Più difficile è invece riconoscere e certificare quali sogni fossero solo sogni, e quali fossero anche profezie o visioni, e in che misura: fu difficile per don Bosco stesso.¹⁰ Certo è che *se designare tutti i sogni di don Bosco come visioni è forse troppo, ritenerli solo strumenti educativi è senz’altro troppo poco*. Almeno per tre motivi generalissimi: 1. La narrazione di un sogno è modalità di rivelazione attestata, legittima e anche comprensibile: la condizione passiva in cui si trova l’anima in stato di sonno è funzionale a una maggiore disponibilità alla comunicazione divina, senz’altro elevata nei carismi di fondazione;¹¹ 2. Le fonti che attestano l’abitudine dei sogni rivelatori di don Bosco, benché difettose sul piano critico, sono numerose e non pregiudizialmente o provatamente inaffidabili; 3. Le verifiche del realismo soprannaturale dei sogni di don Bosco sono abbondanti e sorprendenti.

1. Particolarmente intorno ai sogni di confessione, *i riscontri del carattere soprannaturale sono generalmente convincenti*: oltre che premonizioni o predizioni di fatti particolari e generali,¹² è attestata la conoscenza dettagliata dei peccati e il frutto pastorale di conversioni e confessioni.

⁸ Cfr. P. STELLA, *I fatti straordinari*, in PST2, 475-506, 476.485; A. BOZZOLO, *La “forma di santità” di Don Bosco. Lettura teologica delle deposizioni nei processi di beatificazione e canonizzazione*, Las, Roma 2015, 9-90, 54, dove tra l’altro si cita la deposizione di don Rua (2670v): «Si scorgerà che nella massima parte sono cose che naturalmente non poteva conoscere con mezzi umani; era dotato dal Signore dello spirito di profezia».

⁹ MB I, 254.

¹⁰ Cfr. A. BOZZOLO, *La “forma di santità” di don Bosco*, 57.

¹¹ Spiega don Ceria: «Nel sonno l’anima è meno distratta da molteplicità di pensieri; inoltre, essendo più passiva, è disposta più ad accettare e meno a discutere; infine in quel silenzio dei sensi le immagini si stampano meglio nella fantasia» (MB XVII, 7-8). Similmente don Bosco stesso: «io racconterò le cose come le sognai; ciascuno prenda la parte sua. Ma prima di tutto bisogna che ciascuno tenga bene a mente, che i sogni si fanno dormendo, e dormendo non si ragiona; perciò se vi è qualche cosa di buono, qualche ammonimento da prendere, si prende. Del resto nessuno si metta in apprensione» (MB XII, 41).

¹² MB IX, 9. Così il testimone e biografo: «Da quel punto egli conobbe, vide ancor più chiaramente non solo la fondazione dell’Oratorio e l’estensione della sua missione, ma eziandio tutti gli ostacoli che sarebbero sorti per impedirgliene i progressi, tutte le guerre che gli avrebbero mosse i suoi avversari e il modo di vincerle e superarle» (MB I, 127).

Richiesto di spiegare come facesse a conoscere lo stato della coscienza dei suoi giovani, don Bosco confidava:

Vedi, quasi tutte le notti io sogno che vengono dei giovani a confessarsi, chiedono di fare la confessione generale e mi scuoprono ogni loro pasticcio; quindi venendo poi veramente al mattino a confessarsi da me, si può dire, che io non ho più da fare altro, che palesare loro tutti gli imbrogli che hanno sulla coscienza.¹³

Non pochi sono i racconti in cui don Bosco – e con lui anche alcuni dei suoi primi salesiani, «per ciò che avevano veduto, sentito, provato»¹⁴ – manifesta la certezza che si tratti di visioni più che di sogni, o meglio, di sogni dotati di contenuto soprannaturale: «Perché ognuno di noi abbia la sicurezza essere Maria Vergine che vuole la nostra Congregazione, vi racconterò non già la descrizione di un sogno, ma quello che la stessa Beata Vergine si compiacque di farmi vedere».¹⁵

Che don Bosco si servisse di cose conosciute di giorno e poi spacciate per visioni notturne è ipotesi inverosimile nella coscienza dei primi testimoni, mentre certa è la persuasione contraria, che il santo conoscesse le coscienze in modo soprannaturale. Così scrive Lemoyne:

Forse qualcuno, egli scrisse, potrebbe supporre che D. Bosco nel manifestare la condotta dei giovani e altre cose occulte potesse servirsi di rivelazioni avute dai giovani stessi o dagli assistenti. Io però posso asserire con tutta certezza, che giammai in tanti anni che vissi con lui, né io, né alcuno dei miei compagni potemmo giammai accorgersi di tale cosa... Ed era tanto comune fra noi la persuasione che D. Bosco ci leggesse i peccati in fronte, che quando alcuno commetteva qualche fallo cercava di evitarne l'incontro, finché non si fosse confessato... Tale persuasione nasceva negli alunni nel vedere specialmente come andandosi a confessare da lui, anche essendogli affatto sconosciuti, egli loro trovava e metteva sott'occhio colpe a cui non avevano badato, o che cercavano di nascondere.¹⁶

Ad attestare ulteriormente il carattere soprannaturale dei sogni di don Bosco vi è inoltre la qualità dell'immaginario dispiegato, che non presenta i tratti di disordine e di incoerenza propri della comune attività onirica, ma piuttosto un ordine logico, uno sviluppo coerente e un marcato orientamento alla missione.¹⁷

Altro segno di soprannaturalità, per quanto indiretto, sta negli effetti

¹³ MB X, 71. Similmente, MB IX, 331.

¹⁴ MB VI, 822.

¹⁵ MB III, 32.

¹⁶ MB VI, 822-823.

¹⁷ Cfr. MB XVII, 10-11.

fisici e psicologici sperimentati dal santo in seguito ai sogni: dolore alle mani, alle gambe e al volto, bruciori vari, spossatezza fisica e mentale. Egli non avrebbe voluto sognare, perché i sogni lo stancavano.¹⁸

Ma il riscontro che più depone a favore del realismo soprannaturale dei sogni di don Bosco sta soprattutto nel loro effettivo avveramento: «Date a questo sogno quel peso che volete, ma il fatto sta ed è che ho voluto osservare e vedere un po' se fosse vero ciò che ho sognato, ed ho trovato che la cosa era veramente così».¹⁹ All'oratorio la scena era abituale: «Don Bosco svelava in privato ad uno ad uno come lo avesse visto nel sogno; e con tali osservazioni e particolarità sullo stato della loro coscienza, che tutti poterono persuadersi non essere il suo un giuoco di fantasia e molto meno un'azzardata congettura».²⁰ E don Bosco stesso, per rivendicare la veracità dei sogni, faceva appello diretto al loro avveramento: «Tu comprenderai ogni cosa, mi rispose, quando cogli occhi tuoi materiali vedrai di fatto quanto ora vedi cogli occhi della mente».²¹

2. Alla diffusa convinzione del realismo soprannaturale dei sogni corrisponde – ed è ulteriore conferma della loro autenticità – il *vistoso il tratto di prudenza* con cui don Bosco ne parlava e con cui li valutava. Certi fa notare che il modo stesso di raccontare i sogni da parte di don Bosco, che era umile e circospetto, conscio degli effetti positivi nell'Oratorio ma anche attento a prevenire spiacevoli risonanze fuori dall'Oratorio, deponeva a favore della loro soprannaturalità, nel senso che rispettava i canoni di valutazione ecclesiale più consolidati:

Chi visse al suo fianco per trenta e per quarant'anni, non conobbe mai in lui il minimo segno da far sospettare volesse egli guadagnarsi la stima de' suoi soggetti, facendosi credere privilegiato di doni soprannaturali. D. Bosco era umile e l'umiltà aborre dalle menzogne.²²

All'umiltà interiore corrispondeva in don Bosco anche quella esteriore, evidente nell'estrema cura che aveva nel raccontare i sogni senza esaltare i suoi doni soprannaturali: «il Santo condiva di sincera umiltà le sue narrazioni, cercando con destrezza di allontanare dalle menti altrui ogni idea che egli possedesse meriti o godesse di privilegi eccezionali».²³ Dagli studi di Stella emerge in effetti con chiarezza come don Bosco fosse dotato in

¹⁸ Cfr. MB I, 125-126.256, VI, 974, IX, 181-182, XVII, 112.

¹⁹ MB IX, 596.

²⁰ MB V, 724.

²¹ MB II, 245.

²² MB I, 255.

²³ MB XVII, 10.

egual modo di un alto senso della Provvidenza e di un acuto senso del concreto, e che se da un lato inclinava a supporre o riconoscere negli eventi straordinari l'intervento divino, dall'altro spiccava per prudenza di giudizio e rispetto delle autorità in materia.²⁴ Era ben lontano dai due errori più tipici in materia: l'assoluta credulità e l'assoluta incredulità.²⁵

Il giudizio di don Bosco sui suoi sogni soddisfa inoltre un altro noto criterio di autenticità dei fenomeni soprannaturali, e cioè il fatto che vincolano soggettivamente, ma non universalmente: «Nel raccontare i sogni usava frasi e motti arguti, che nella sua intenzione, dovevano servire a rimuovere dalla mente degli ascoltatori qualsiasi idea di tal genere. Personalmente invece egli faceva gran conto delle cose vedute».²⁶

In questo santo equilibrio di sicurezza e prudenza di giudizio, don Bosco manifestava tra l'altro un atteggiamento ben diverso quando si trattava di miracoli o di sogni:

don Bosco era più tranquillo davanti a fatti singolari sul tipo di guarigioni prodigiose. In queste egli doveva sentirsi come in secondo piano, come chi aveva soltanto incitato ad avere una fede viva e aveva indotto alla preghiera fervente. Diverso invece appare il suo comportamento davanti ai sogni, che sotto forma allegorica gli fanno percepire fatti occulti o avvenimenti futuri ora in termini generici ora in termini precisi, ora con il sentimento di cogliere il significato dei simboli con sicurezza ora invece con una certa sospensione d'animo sulle proprie capacità percettive.²⁷

Va aggiunto che sulla soprannaturalità di alcuni sogni don Bosco stesso si dichiarò incerto e ne parlò sempre con grande circospezione, spesso utilizzando un linguaggio parabolico, allusivo, lasciando il giudizio alla libertà degli ascoltatori.²⁸ Il timbro fondamentale del giudizio comune condiviso all'oratorio era ad ogni modo la realtà, non l'illusione, l'efficacia salvifica, non la suggestione emotiva, la sostanza morale, non la visione in quanto tale. Infatti il santo non si sforzava minimamente di offrire un racconto cronachistico corredato di prove, ma puntava a una narrazione edificante, selezionando i termini e i particolari in base al livello di confidenza che poteva permettersi.²⁹ E diceva con semplicità:

²⁴ Cfr. PST2, 495.

²⁵ Cfr. MB IX, 10.

²⁶ MB XVII, 11.

²⁷ PST2, 498.

²⁸ Cfr. *ibi*, 489.520.560. Similmente in MB XVII, 11 e in MB V, 376, dove don Bosco confida che la fiducia nella verità soprannaturale dei sogni non fu un dato iniziale, ma il frutto di una lenta maturazione.

²⁹ MB IX, 181.182 e VI, 821.

Miei giovani, ai sogni in generale non si deve prestar fede alcuna, ma quando la loro spiegazione è morale, si può farvi sopra qualche riflessione. Io di tutte le cose ho sempre voluto cercare la spiegazione: perciò la cerco anche di questo sogno... Ora ciascuno lo interpreti come vuole, ma sappia sempre dargli il peso che si merita un sogno. Però se c'è qualche cosa che possa essere utile alle nostre anime, accettiamola. Non vorrei tuttavia che alcuno andasse a raccontare questo sogno fuori di casa.³⁰

Per un'ermeneutica teologica, è tutto sommato rassicurante, e a nostro avviso condivisibile, il parere di Stella, che – tenuto conto dei documenti a disposizione – ritiene arduo un pronunciamento di tipo scientifico-psicologico sui sogni di don Bosco,³¹ mentre reputa più agevole un approccio teologico-spirituale.³² Il motivo è che l'indole dei fenomeni onirici di don Bosco, l'intenzionalità educativa del loro racconto orale e la destinazione agiografica dei testi che ce ne restituiscono la memoria sono sostanzialmente convergenti, unificati da uno scopo innegabilmente educativo-pastorale: «Don Bosco non elabora un sogno senza significato; ma un sogno a cui attribuisce un valore allegorico e didascalico. Egli non elabora per raccontare a uno psicologo, ma per educare, ammonire e incoraggiare».³³

È forse Lemoyne ad esprimere nella maniera più sintetica la convinzione di tutti coloro che hanno conosciuto don Bosco dal vivo e di coloro che ne ereditano lo spirito, ed è il fatto che ai sogni non corrisponde alcuna presunzione di soprannaturalità, ma, al contrario, una massiccia evidenza della stessa: «Dico solamente che la vita di D. Bosco è un intreccio di avvenimenti così meravigliosi che non si può misconoscere la diretta assistenza divina, restando quindi affatto esclusa l'idea che egli fosse uno stolto, un illuso, un seguace della vanità e della menzogna».³⁴

3. Ne abbiamo già fatto cenno: i sogni di don Bosco manifestano la loro autenticità soprannaturale anche perché non sono fine a se stessi. Qui *il carattere performativo dei sogni*, e cioè il loro carattere profetico, che è *ingiunzione per il sognatore ed efficacia pratica per i suoi destinatari*, emerge in maniera straordinaria. Ceria esprime lapidariamente i due

³⁰ MB VIII, 48 e VI, 821.

³¹ Cfr. PST2, 508.

³² «Per il fatto che la documentazione fa capo a un uomo di profondo senso cristiano canonizzato dalla Chiesa, essa dovrebbe risultare valida per uno studio teologico sui doni straordinari che ne arricchirono la vita. Essi, infatti, attingono a un ordine di cose che è qualitativamente diverso da quello della psicologia, esse attingono all'ordine della vita divina comunicata all'uomo» (*ibi*, 562).

³³ *Ibi*, 559.

³⁴ MB I, 255.

aspetti facendo riferimento al parere di don Rua: «Dichiarava di sentirsi portato a credere che don Bosco riguardasse come un dovere da parte sua il render note per vantaggio spirituale delle anime tali cose mostrategli in sogno e che a questo lo movesse un impulso soprannaturale».³⁵

Il carattere performativo dei sogni di don Bosco alimenta peraltro il giudizio di soprannaturalità: non si tratta di visioni isolate dalla missione ricevuta da Dio, ma di visioni pienamente integrate e coerenti con essa: i sogni di don Bosco – dice Stella – «fondarono convinzioni e sostennero imprese», «hanno quasi sempre un contesto educativo e pastorale», sono doni di grazia ordinati alla salvezza delle anime giovanili,³⁶ e sono disposti – aggiunge Ceria – come «elemento soprannaturale per premunire, confortare, ispirare, scuotere»;³⁷ di fatto facevano del bene, stimolavano la pietà, l'amore alla virtù, l'orrore al peccato e il desiderio del Cielo.³⁸ La convinzione dell'efficacia pastorale dei sogni era in don Bosco radicata e comprovata: «Parlando di questi sogni, ci disse più volte: “chiamateli sogni, chiamateli parabole, date loro qualsivoglia altro nome che più vi garbi, io sono sicuro che raccontati faranno sempre del bene”».³⁹

Stella fa poi notare con finezza che i sogni non hanno funzione semplicemente strumentale rispetto al carisma apostolico di don Bosco, ma vanno ritenuti come grazie particolarmente appropriate alla persona di don Bosco e alla sua missione educativa: il rapporto non è estrinseco. In altre parole, i sogni sono strumento della Provvidenza adeguato all'animo di don Bosco e all'animo dei giovani, e perciò «meritano di essere studiati attentamente non soltanto per il loro contenuto pedagogico e moralistico, ma già per quello che furono in sé e per il modo come furono intesi da don Bosco, dai suoi giovani, dai suoi ammiratori ed eredi spirituali».⁴⁰ Ad esempio, quanto a don Bosco, il carattere imperativo dei sogni e l'obbligo interiore che suscitavano in lui⁴¹ lo guidarono nelle imprese e furono causa della sua pazienza e della sua intraprendenza, della tranquillità costante dell'animo e della sicurezza di riuscita.⁴² Grazie ai sogni, egli poteva confessare che «le grandi difficoltà che devono sorgere sono tutte prevedute, e conosco il modo di superarle. Vedo benissimo parte a parte tutto ciò che dovrà succe-

³⁵ MB XVII, 10.

³⁶ PST2, 507 e 482.

³⁷ MB XVII, 7.

³⁸ Cfr. MB XVIII, 8.

³⁹ MB I, 256.

⁴⁰ PST2, 507.

⁴¹ Cfr. MB IX, 155.156 e XIV, 656.

⁴² Cfr. MB I, 127.

derci, e cammino avanti a chiara luce». ⁴³ E, quanto ai ragazzi, nonostante la prudenza dei primi tempi, don Bosco si mostrava convinto che i sogni «valgono a produrre l'effetto di più prediche, anzi per alcuni sono più efficaci che un corso di esercizi spirituali; e perciò me ne servo». ⁴⁴

2. Tra sogno e incubo: simbolica del male e pedagogia delle virtù

2.1. L'oscurità del male e il dramma della storia

A dispetto del loro carattere visionario, i sogni rivelatori manifestano una sostanza operativa. Sul tema del male e del peccato, esemplarmente nei sogni di don Bosco, la cosa viene in luce con ogni chiarezza. La migliore fenomenologia del male e della colpa evidenzia infatti che *il male non è oggetto di comprensione ma di liberazione, e che la colpa non si presta a un'opera di rischiaramento ma di redenzione*. Inutile cercare l'essenza del male al di là del suo carattere di contraddizione, di privazione e di contrarietà rispetto al bene: sarebbe come voler giustificare ciò che è ingiusto, ingiustificato e ingiustificabile. Nella Scrittura questo fatto è rivelato in maniera puntuale e rigorosa: nella vicenda di Giobbe, come in quella di Gesù, *Dio non spiega il perché del male, ma dal male ci libera, e ci libera dispiegando le risorse del bene, radicalizzando la fedeltà del suo amore misericordioso definitivamente rivelato nella carne del Figlio, messo ingiustamente a morte dagli uomini, ma proprio così reso causa di giustificazione e santificazione per tutti* (cfr. *ICor* 1,30). ⁴⁵

La forma pasquale della salvezza operata da Dio è significativa: proprio perché il male è intrinsecamente contraddittorio, il sacrificio del Figlio assume e riscatta i tratti paradossali del dispositivo vittimale intuito e ritualizzato dalle religioni: Gesù offre se stesso in espiazione dei peccati come «giusto per gli ingiusti» (*IPt* 3,18), come «Agnello senza macchia» per gli uomini macchiati dalle colpe (*IPt* 3,19), come Signore fatto Servo (cf. *Lc* 22,27), come «Autore della Vita» condannato a morte (*At* 3,15). E infatti il Vangelo di Giovanni riferisce a Gesù il dettato del Salmo 68: «mi hanno

⁴³ MB II, 300.

⁴⁴ MB XII, 50.

⁴⁵ Cfr. R. CARELLI, *La libertà colpevole. Perdono e peccato nella teologia di H.U. von Balthasar*, Glossa, Milano 1999; P. RICOEUR, *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, Morcelliana, Brescia 2003; S. UBBIALI, *Il male e la libertà. La sovrabbondanza del bene e la contrarietà della perversione*, «La Scuola Cattolica» 126 (1998) 433-464; H.U. VON BALTHASAR, *Dio e la sofferenza*, in ID., *Se non diventerete come questo bambino*, Piemme, Casale 1992, 49-66.

odiato senza ragione» (Gv 15,25). Nell'evento pasquale non si trova alcuna parola per spiegare il male, né alcuna arma di difesa e di offesa per sconfiggerlo: vi è piuttosto il disarmo della croce, il ritorno al Padre e l'effusione dello Spirito, perché solo questo può «convincere di peccato» l'uomo che pretende di autogiustificarsi, e che quindi non sa nulla, o sa in maniera distorta, «del peccato, della giustizia e del giudizio» (Gv 16,8).

Del male non c'è discorso: non se ne può parlare *in recto* ma solo *in obliquo*, non concettualmente ma solo metaforicamente. In questo lo Spirito del Signore ha reso don Bosco un grande maestro, non certo in senso teologico, ma di sicuro in senso pedagogico! L'immaginario presente nei sogni di confessione è infatti popolato da bestie e da mostri, non da idee, ammonizioni o spiegazioni. Don Bosco si mostra peraltro cosciente del divieto biblico, dell'impossibilità logica e dell'inopportunità pedagogica di parlare del male in modo asettico e concettuale:

Notate che io non vi ho detto queste cose in tutto il loro orrore, nel modo come le vidi e come mi fecero impressione, per non spaventarvi troppo. Noi sappiamo che il Signore non nominò mai l'inferno se non con figure, perché ancorché ce lo avesse descritto come è, non avremmo inteso. Nessun mortale può comprendere queste cose. Il Signore le sa e può dirle a chi vuole.⁴⁶

Nel cosiddetto “sogno dei nove anni”, che è un intero programma di vocazione e missione, Giovannino Bosco deve fin da subito imparare, per iniziativa di Gesù e alla scuola di Maria, il modo giusto per lottare contro il male. Gli è già chiaro che si tratta di operare, ma non sa ancora con quali strumenti: deve comprendere che «non colle percosse, ma con la mansuetudine e la carità» si salvano le anime. Gli è poi chiaro che si tratta anche di dire qualcosa, ma non sa ancora bene che cosa: deve capire che ciò che trasforma i cuori non sono mai soltanto le spiegazioni rivolte alla mente, ma la mozione degli affetti che tocca il cuore e spinge a detestare il peccato e a ricercare la virtù.⁴⁷ La questione è talmente pratica, che Giovannino intuisce persino che spesso non sono sufficienti neanche le buone opere e le pratiche religiose individuali per trasformare i cuori, perché la salvezza è sempre in qualche modo un fatto comunitario ed ecclesiale:

Incominciai a lavorare in quel prato ammonendo, predicando e confessando, ma vedeva che per la maggior parte riusciva inutile ogni sforzo, se non si trovasse un luogo recinto e con qualche fabbricato ove raccogliarli e ove ritirarne alcuni affatto derelitti dai genitori e respinti, e disprezzati dagli altri cittadini.⁴⁸

⁴⁶ MB IX, 181.

⁴⁷ MB I, 124-125.

⁴⁸ MB II, 298.

Diventato prete, don Bosco manifestò sempre un vivo senso del peccato e del dramma che si consuma nelle anime, nella Chiesa e fra le nazioni. Non lo riconduceva semplicemente allo scontro radicale tra Cristo e Satana, ma alla concretezza storica dello *scontro fra la Chiesa e il mondo*, fra Maria Regina del Cielo e il Principe di questo mondo, scontro che poi si attua sul campo di battaglia delle anime, specie quelle giovanili. È questo il duplice livello di dramma che popolava i suoi sogni: il dramma della Chiesa e il dramma dell'educazione. Don Bosco condivideva con le migliori menti cattoliche del suo tempo una viva preoccupazione per l'*escalation* anticristiana e anticlericale dei processi di secolarizzazione in atto, e aveva una percezione vivace dei tempi difficili a cui la Chiesa sarebbe andata incontro a causa della sistematica erosione di tutte le forme del costume cristiano. Vedeva i suoi tempi come uno scontro di proporzioni inaudite fra l'intensificarsi del bene e lo scatenarsi del male. Per sé è una legge generale della teologia della storia, situata nell'intervallo fra la vittoria radicale di Cristo attuata nella Pasqua e il ritorno di Cristo alla fine dei tempi, ma nei tempi moderni tale scontro veniva a manifestarsi in modo inedito:

La persuasione di Pascal e di Newman, che il male diventi sempre di più grandi proporzioni, così come il bene, è persuasione di molti. Don Bosco è comunque persuaso che mai la Chiesa ebbe tempi tanto difficili così come nell'Ottocento. Eppure nonostante l'avvenire per la Chiesa si prospetti oscuro, il bene trionferà, la Chiesa, anche nel suo viaggio terreno, vedrà un'aurora radiosa, avrà tempi di pace e di gloria... L'Ottocento è il secolo che oltre al peccato contro i costumi deplora i peccati contro la fede; è il secolo che guarda sgomento alla violazione del riposo festivo come segno di allontanamento dalla Chiesa, mentre in mano agli operai contempla periodici e libri anticlericali, antireligiosi, blasfemi; mentre i ceti umili sradicandosi dalle loro zone tradizionali rischiano di sradicarsi anche dalla Chiesa.⁴⁹

Nel racconto dei sogni, don Bosco manifesta i tratti tipici dei santi di tipo apostolico: flessibilità e creatività nelle opere, ma intransigenza e fermezza quanto alla verità; fervore nelle opere di misericordia, ma totale ripulsa della menzogna e della corruzione. Stella osserva che

don Bosco, pur nella duttilità pratica, dimostra la tipica attitudine di molti cattolici dell'Ottocento i quali per nulla erano disposti a transigere su principi e su fatti che noi oggi giudicheremmo abbastanza scindibili dai valori religiosi, ma che a loro apparivano come vitalmente connessi; cattolici perciò i quali per nulla erano disposti a simpatizzare con persone che apparivano positivamente avverse alla religione.⁵⁰

⁴⁹ P. STELLA, *Conclusioni*, in PST2, 501-506, 501.

⁵⁰ PST2, 547.

Il dramma della storia e della Redenzione è ancora più acuto, come si vede nell'esperienza originaria di Gesù, dei profeti e degli apostoli, quando non si tratta dei "lontani", ma dei "vicini". Ciò che più faceva soffrire don Bosco erano gli ostacoli all'interno della Chiesa, il "fuoco amico", quello che fa dire al salmista: «se mi avesse insultato un nemico, l'avrei sopportato; se fosse insorto contro di me un avversario, da lui mi sarei nascosto. Ma sei tu, mio compagno, mio amico e confidente; ci legava una dolce amicizia, verso la casa di Dio camminavamo in festa» (*Sal* 54,13-15). Qualcosa di simile può essere rintracciato in don Bosco nel sogno del pergolato di rose, laddove invita i salesiani ad indossare le «scarpe della mortificazione», le più adatte non solo a proteggere dalle spine degli affetti sensibili, ma soprattutto «dagli ostacoli, dai patimenti, dai dispiaceri che toccheranno» nella missione.⁵¹ Talvolta, fuori metafora, don Bosco è proprio esplicito: «Il demonio, nemico di ogni bene, suscita ostacoli quanti può contro coloro che vogliono farlo e quel che è più, vedete malizia infernale, fa che questi ostacoli li pongano persone pie e con sante intenzioni, le quali, ingannate miseramente, traggono molti in inganno».⁵²

2.2. La forza del male e il combattimento spirituale

Ancor più del dramma della storia, i sogni di don Bosco mettono in scena il dramma che si consuma sul terreno delle anime giovanili e in quelle dei salesiani. I sogni ne parlano in dettaglio, non in genere. Don Bosco se ne dice sorpreso, talvolta sconcertato, e affida al racconto solo parte di ciò che vede. Sconcerto e incredulità lo assalgono di notte nel vedere come il peccato e il vizio possano attecchire in giovani e consacrati che durante il giorno appaiono virtuosi e impeccabili.

Il combattimento spirituale si presenta nei sogni di don Bosco come *lotta fra vizi e virtù*. Ha carattere morale, non moralistico. *Il timbro fondamentale dello spirito di don Bosco è sempre educativo, affettivo ed escatologico*. Don Bosco inorridisce nel vedere i danni che il vizio produce nelle anime giovanili, e fa di tutto, giorno e notte, per raccomandare in modo particolare la virtù della purezza. Essa è per lui la "*regina virtutum*", quella che attira a sé tutte le altre, perché decide dello sguardo che può maturare o corrompersi intorno alle cose dell'amore e alle cose di Dio, le cose più essenziali.

⁵¹ MB III, 35.

⁵² MB IX, 69.

1. Il sogno dei fazzoletti è di una ricchezza simbolica impressionante. Il tema è la purezza, simboleggiato dal “fazzoletto” a motivo della sua trama delicata: come la purezza, il fazzoletto dovrebbe essere riposto ma può essere esposto, dovrebbe essere ben piegato ma può essere stropicciato. Il fazzoletto è come una piccola vela, esposta al vento, alla pioggia, alla neve, alla grandine: può rimanere integro, oppure essere sciupato o lacerato. L'esposizione del fazzoletto, come la vela, dice l'aspetto dinamico del bene e del male, cioè appunto la lotta fra i vizi e le virtù.

A dire di quanto la purezza sia spiritualmente decisiva e come l'impurità corrosiva, all'inizio del sogno don Bosco dice di trovarsi in un bel palazzo dinanzi a una bella Signora che distribuisce i fazzoletti – tale distribuzione simboleggia la partecipazione all'integrità del Paradiso e all'incorrotta purezza della Vergine Maria – e alla fine osserva, prorompendo in un “pianto doloroso”, che i fazzoletti rimangono forati non solo dalla tempesta, ma anche dalla pioggia e dalla neve, chiaro rimando al fatto che la virtù della castità è sempre delicata e i peccati contro di essa hanno sempre materia grave, poiché riguardano direttamente l'amore nei suoi nuclei intimi, sorgivi e perfettivi, cioè la nuzialità, la generatività e la loro provenienza/destinazione divina. Ma ciò che più rattrista don Bosco, che lo rende “corruciato”, è l'esiguo numero di coloro che custodiscono integra la “bella virtù”. Per i più, la lotta per la purezza si svolge tra chi si è esposto al “vento delle tentazioni” rimanendone effettivamente vittima, chi ha saputo tenersene risolutamente al riparo, e chi nel pericolo, dopo qualche tentennamento, ha invocato l'aiuto di Dio.⁵³ È la Madonna stessa a suggerire la strategia educativa: nella tentazione “volgersi subito a destra, non mai a sinistra”, adombrando in tal modo il tema del discernimento degli spiriti e quello della fuga dai cattivi pensieri e dai cattivi compagni. Alla fine, ecco il messaggio del sogno: se enorme è la potenza distruttiva dei peccati contro la purezza, grande è la potenza ricostruttiva della confessione.⁵⁴

Sulla centralità pedagogico-spirituale della purezza vi è dell'altro. Come è noto, il demoniaco è sostanzialmente spaventoso, ma apparentemente attraente e amichevole: è l'aspetto “luciferino” del male e del maligno. Ne rende conto il cosiddetto “sogno dell'elefante inginocchiato”.⁵⁵ Con semplicità e finezza, don Bosco annota che nonostante l'elefante si divertisse bonariamente coi ragazzi e obbedisse diligentemente ai superiori dell'Oratorio, molti diffidavano istintivamente di esso, ne provavano

⁵³ MB VI, 973-974.

⁵⁴ Cfr. *ibi*, 975.

⁵⁵ MB VII, 356-360.

spavento e si rifugiavano in Chiesa.⁵⁶ Ed è proprio durante un momento di adorazione eucaristica che l'elefante viene smascherato nella sua identità diabolica. Messo in fuga dall'intervento potente di Maria, don Bosco riferisce che l'elefante è il simbolo del demone che insinua i cattivi discorsi sulla purezza: discorsi prima allettanti, ma poi devastanti.⁵⁷ La forza corrottrice dei cattivi discorsi si estende al di là dell'ambito della purezza. La nota intransigenza di don Bosco su di essi riguarda anche le mormorazioni e le maldicenze, e, più diffusamente, tutto quanto distoglie un giovane dall'ammaestramento della Parola di Dio. Il santo non esitava a dire che molti giovani e chierici, con la parola o anche con il silenzio timoroso o connivente, «fanno il mestiere di distruggitori della Parola di Dio», e sentenziava che «non v'è peggior disgrazia di quella di far perdere la parola di Dio. E basta un motto, basta uno scherzo».⁵⁸

2. Il sogno che meglio documenta l'ispirazione educativa di don Bosco sul tema del combattimento spirituale declinato in termini di vizi e virtù è quello che riguarda la volontà diabolica di “sterminare la congregazione” salesiana. I verbi utilizzati per indicare l'intento diabolico sono trucidi: “sterminare”, “scannare”, “strangolare”. La narrazione mette in scena l'*escalation* dei vizi da cui tenersi alla larga per non esporsi a un'inevitabile decadenza. La conclusione del sogno, fatto a più riprese e in più notti, è la dichiarazione di fedeltà fatta dal segretario don Viglietti al cospetto di don Bosco a nome di tutti i salesiani.

L'odio del demonio contro le opere di Dio è inscenato mediante un ricco bestiario fatto di leoni, tigri, serpenti, cani arrabbiati, porci, pantere, orsi, a loro volta affiancati da numerose altre creature mostruose che don Bosco percepisce come “spaventose”. Il male e il maligno devono “spaventare”: si possono e si devono “non temere” solo mantenendosi in grazia di Dio ed equipaggiati con le armi della luce. Pedagogicamente la cosa è rilevante: sottovalutare o esasperare la potenza del maligno, inclinare alla presunzione o alla disperazione, non sono mai alternative spiritualmente valide. Il carattere poliedrico e subdolo del male è rappresentato dal movimento indefinito, scontornante e inquietante delle sembianze e delle ombre demoniache. La determinazione distruttiva dei demoni è resa mediante l'idea di “macchinazione”, espressa da don Bosco nei termini del “tener congresso” e dell’“aprire la seduta”. L'impressione spaventosa che viene suggerita è però controbilanciata dalla convinzione che la congregazione ha tutti gli

⁵⁶ MB VII, 357.

⁵⁷ *Ibi*, 358.

⁵⁸ MB, XII, 44.

strumenti ascetici perché i suoi membri non restino impigliati nella seduzione e nella schiavitù dei vizi: a riportare vittoria saranno sempre prima di tutto il lavoro e la temperanza, e poi, in ogni caso, l'osservanza e l'obbedienza. Chiaro il significato pedagogico: l'elevatezza degli obiettivi e dei percorsi spirituali passa attraverso pratiche semplici e concrete, che però richiedono tanta grazia quanta perseveranza. Nel sogno, don Bosco vede con chiarezza che "il punto essenziale" è l'osservanza della Regola, poiché con essa ne va del carisma.⁵⁹

Le tentazioni più ordinarie, come attesta tutta la tradizione spirituale cristiana, corrompono l'anima toccando il corpo e i sensi con l'offerta di piaceri e di comodità. A questo livello di tentazione corrispondono i vizi della gola e della lussuria. Nel sogno, don Bosco vede *la gola* come prima trappola diabolica: nei salesiani produce «inerzia per il bene, corruzione dei costumi, scandalo, nessuno spirito di sacrificio, nessuna cura dei giovani». Seguono l'avarizia e la mancanza di povertà, che don Bosco esprime come "*amore per le ricchezze*": il ripiegamento su di sé che queste procurano porta a «rompere il vincolo della carità, pensando ognuno a se stesso, trascurando i poveri, per occuparsi solo di quelli che hanno fortuna». Qui don Bosco non trova i salesiani particolarmente vulnerabili. Più esposti li vede invece alla tentazione dello "spirito di libertà", a cui corrispondono i peccati contro l'obbedienza. Lo spirito di libertà, spiega don Bosco, «induce i Salesiani a sprezzare le Regole, a rifiutare certi uffici come pesanti e poco onorifici, spingerli a fare scismi dai loro Superiori con opinioni diverse, ad andare a casa col pretesto d'inviti e simili».⁶⁰

Ancor più insidioso è però il vizio della superbia, che nel sogno è identificato con la *ricerca della gloria*, specialmente in campo intellettuale, una tentazione che sfigura i connotati della missione salesiana, la intiepidisce e ne compromette la fecondità. È una tentazione che spinge i salesiani

a studiare molto per sé, per acquistare fama, e non per praticare quello che imparano, non per usufruire della scienza a vantaggio del prossimo. Perciò boria nelle maniere verso gl'ignoranti e i poveri, poltroneria nel sacro ministero. Non più oratorii festivi, non più catechismi ai fanciulli, non più scolette basse per istruire i poveri ragazzi abbandonati, non più le lunghe ore di confessionale. Terranno solo la predicazione, ma rara e misurata e questa sterile, perché fatta a sfogo di superbia col fine di avere le lodi degli uomini e non di salvare anime.⁶¹

⁵⁹ MB XVII, 387.

⁶⁰ *Ibi*, 386.

⁶¹ *Ibi*, 387.

3. L'etica e la mistica delle virtù e del contrasto ai vizi è infine ben illustrata nel famoso "sogno dei dieci diamanti".⁶² L'uomo di aspetto maestoso che fa da guida a don Bosco e ai Direttori delle case salesiane assume a un certo punto un aspetto malinconico, sta per scoppiare in pianto, e il suo splendido manto si mostra improvvisamente sdrucito e tarlato. Ha inizio allora una parte didascalica, nella quale vengono denunciati i vizi contrari alle virtù rappresentate dai diamanti. Il loro simbolo è quello di tarli e di insetti aggressivi. La presentazione rimescola significativamente le indicazioni dell'ascetica classica con alcune opzioni scopertamente pedagogiche, in quanto più adatte alla semplicità e alla sensibilità della condizione giovanile.

Anche in questo caso, don Bosco spicca per concretezza spirituale. Lo si constata a partire dal diamante della fede, a cui fanno significativamente contrasto i tarli del sonno e dell'accidia, in quanto «la fede, senza le opere, è come morta» (*Gc* 2,26). In maniera altrettanto sorprendente ma comprensibile, alla virtù della speranza fa contrasto il riso e la volgarità, in quanto favoriscono il risucchio delle cose terrene e distraggono dal desiderio gioioso delle cose celesti. Ancora, la carità viene mortificata dalla negligenza verso le cose di Dio, poiché nasce da una distorta diligenza verso le cose mondane. Elementare è invece il contrasto fra la temperanza e la gola, in quanto il vizio della gola sostituisce il desiderio di Dio con la sazietà del ventre. La temperanza, poi, nell'architettura spirituale salesiana, è imparentata con la laboriosità, che nel sogno viene ostacolata dal sonno, dal furto e dall'ozio. Tra l'altro, nella parte positiva dedicata all'illustrazione dei diamanti, il lavoro viene presentato come «il rimedio alla concupiscenza e l'arma più potente contro le insidie del demonio», così come l'intemperanza viene giudicata del tutto incompatibile con la castità.⁶³

Circa le virtù della povertà, della castità e dell'obbedienza, impressiona il fatto che alla virtù dell'obbedienza non corrisponda altro che un «guasto largo e profondo senza scritto»:⁶⁴ doveva essere ben drammatica la percezione che don Bosco aveva dei danni, a volte irreparabili, della disobbedienza. Similmente, e sorprendentemente, don Bosco registra un vuoto anche a proposito del digiuno, che nella parte positiva è presentato come arma potentissima contro le insidie del demonio e come custode delle altre virtù. Infine, a distogliere dal premio della vita eterna, vi è, più convenzionalmente, l'attaccamento alle cose terrene.

Altamente drammatica – letteralmente da svenimento – è la conclu-

⁶² MB XV, 183-186.

⁶³ Cfr. *ibi*, 183.

⁶⁴ *Ibi*, 185.

sione del sogno, laddove si ha la percezione di come in poco tempo sia possibile passare dalla virtù al vizio, dall'edificazione alla corruzione. E tuttavia, le ultime parole del sogno sono dedicate alla carità, la virtù che abbraccia e finalizza tutte le altre.

L'insistenza sul combattimento spirituale come lotta fra vizi e virtù ritorna a popolare i sogni di don Bosco nel sogno del "toro infuriato". Il terreno mentale è etico, anche se la partita si gioca sempre anzitutto in termini sacramentali. La rappresentazione è elementare e fortemente allegorica:

Voi capite abbastanza che il toro è il nemico delle anime, il demonio, che ha grande ira contro di noi e cerca continuamente farci del male. Le sette corna sono i sette vizi capitali. Ciò che ci può liberare dalle corna di questo toro, cioè dagli assalti del demonio, dal non cadere nei vizi, si è principalmente l'umiltà, base e fondamento della virtù.⁶⁵

I vizi degli uomini, particolarmente i vizi principali dei religiosi, vengono evocati mediante citazioni bibliche, e sono rappresentati come chiodi che forano il corpo crocifisso di Gesù e lo fanno soffrire crudelmente. La lotta contro questi vizi procura prosperità alle congregazioni. I primi due vizi, quelli che riguardano il cibo, le comodità e le ricchezze, sono due forme di idolatria, di ricerca di sé piuttosto che di Dio: il proprio ventre e le proprie cose. Il terzo vizio, contrario alla carità, è la vera rovina delle comunità consacrate: si tratta della mormorazione. Il quarto, tipicamente contrario allo spirito salesiano, è l'ozio: senza il lavoro e la temperanza «la comunità è bell'e che rovinata, e invece, finché si lavorerà molto, nessun pericolo sarà per voi».⁶⁶ Evidente l'indole pratica della spiritualità di don Bosco non solo nei termini della lotta ascetica contro il male, ma anche nell'ottica mistica della fecondità apostolica.

Viene spontanea una considerazione culturale di confronto fra la mentalità di don Bosco e quella del nostro tempo, contrassegnato da un certo *neopelagianesimo*, cioè dalla dimenticanza del peccato originale e dalle sue pesanti conseguenze storiche, con relativa sottodeterminazione dell'assoluta necessità della grazia redentiva che solo Cristo può dare. La drammatica dei vizi e delle virtù inscenata nei sogni di don Bosco e oggetto delle sue preoccupazioni educativo-pastorali risponde a un quadro mentale genuinamente cristiano, nel quale la libertà umana è profondamente ferita non solo nei suoi dinamismi conoscitivi, volitivi e affettivi, ma in se stessa, nella sua stessa capacità di volere in modo conforme a Cristo nel

⁶⁵ MB XII, 464.

⁶⁶ *Ibi*, 465.

quale è stata creata e a cui è stata originariamente destinata⁶⁷: per questo è impossibile educare senza la grazia dei sacramenti. Quindi, da una parte solo con la pratica assidua della comunione e della confessione è possibile riattivare quel dinamismo virtuoso a cui l'uomo tende, e che lo porta a compiere il bene con facilità, in maniera libera e sciolta; dall'altra è proprio l'esercizio perseverante delle virtù a onorare il dono di grazia ricevuto nei sacramenti. È il contrario della mentalità corrente, il cui quadro mentale è quello di una libertà trascendentalmente impregiudicata, che sopravvivrebbe alla qualità morale delle proprie azioni, decise arbitrariamente e utilitaristicamente, una libertà che dunque non sarebbe bisognosa né di alimenti sacramentali né di discernimenti spirituali. Il confronto ci sembra rilevante: mentre la valorizzazione educativa dei sacramenti non solo non sostituisce il discernimento morale, ma anzi lo rende centrale, la svalutazione dei mezzi di grazia non rende l'uomo più eticamente responsabile, ma al contrario lo "demoralizza".

3. Tra sogno e realtà: confessione e pedagogia sacramentale

Alcune premesse si impongono. Se è sempre fuorviante e sbagliato trattare isolatamente o mettere in opposizione natura e grazia, lo è particolarmente in tema di confessione. Il peccato toglie la vita di grazia e tocca pesantemente la natura, inseparabilmente. Per questo motivo, già in termini generali, *non è bene scorporare il valore sacramentale, il valore terapeutico e il valore etico-pedagogico del sacramento del perdono*. Lo scorporo dei tre aspetti è ancor meno indicato nel Sistema preventivo di don Bosco, la cui originalità è quella di una spiritualità pedagogica e di una pedagogia spirituale: nel carisma di don Bosco l'educazione è una via dello Spirito, e gli itinerari spirituali passano attraverso l'azione educativa. Per don Bosco è altrettanto impossibile pensare di educare senza Eucaristia e Confessione, quanto riflettere sui sacramenti senza avere a cuore la specificità della condizione giovanile. La sua è una missione educativa, e come tale ordinata alla santità, ma contrassegnata dalla predilezione giovanile.

Teologicamente la tesi che si evince dalla pratica preventiva di don Bosco e dalla narrazione dei suoi sogni è radicale: poiché il disegno divino è sempre inseparabilmente divinizzazione e redenzione, poiché cioè la grazia è soprannaturale e la natura si trova di fatto al di sotto di se stessa, la *theiosis umana* è intrinsecamente *paideia divina*. Come già i Padri intuivano, l'educazione è come una "seconda generazione", il cui motivo primo

⁶⁷ Cfr. F.G. BRAMBILLA, *Antropologia Teologica*, Queriniana, Brescia 2005, 543-548.

e ultimo è precisamente la generazione di grazia. L'uomo è un essere simbolico, e come tale non gli basta la vita senza la verità, non si accontenta di sopravvivere comunque sia, non può avere un corpo senza prendere parola, né coltivare desideri senza aspettative di compimento, e questo è vero a maggior ragione sul piano della fede: il desiderio naturale di Dio non si adempie senza l'incontro storico con la rivelazione del Suo volto, e il dono dell'"esistenziale cristico", per il quale ogni uomo ha originariamente a che fare col mistero di Cristo, non trova pieno compimento senza accedere liberamente, almeno nel desiderio, all'esistenza cristiana.

Don Bosco era convinto di queste cose. Ne parlava con gli strumenti semplici di cui disponeva e con la profondità dell'esperienza di Dio di cui godeva, ma la cosa che per lui era certa è che *la formazione dell'uomo gravita obiettivamente verso la forma cristiana, e per questo richiede le forme dell'educazione cristiana*. Molto semplicemente, Gesù si propone al tempo stesso come "Verità, Vita e Via", inseparabilmente (Gv 14,6), e per questo, senza di lui non possiamo "fare nulla" (Gv 15,5). Per una teologia dell'educazione, che è il correlato critico di una spiritualità educativa, ciò comporta una grande cura nell'evitare di pensare in maniera parallela educazione e sacramenti, azione educativa e iniziazione cristiana. Occorre pensare seriamente a qualcosa come una "pedagogia della grazia", cioè ai modi propri e originali con cui Dio educa il suo popolo e conduce ogni credente alla pienezza della sua umanità.

3.1. Don Bosco confessore

Di recente, papa Benedetto XVI ha proprio chiesto ai sacerdoti di non disattendere il valore pedagogico del sacramento della confessione, facendo riferimento anche all'esperienza paradigmatica di don Bosco:

Desidero soffermarmi con voi su un aspetto talora non sufficientemente considerato, ma di grande rilevanza spirituale e pastorale: il valore pedagogico della confessione sacramentale. Se è vero che è sempre necessario salvaguardare l'oggettività degli effetti sacramentali e la sua corretta celebrazione secondo le norme del Rito della Penitenza, non è fuori luogo riflettere su quanto esso possa educare la fede, sia del ministro, sia del penitente. La fedele e generosa disponibilità dei sacerdoti all'ascolto delle confessioni, sull'esempio dei grandi Santi della storia, da san Giovanni Maria Vianney a san Giovanni Bosco, da san Josemaria Escrivà a san Pio da Pietrelcina, da san Giuseppe Cafasso a san Leopoldo Mandic, indica a tutti noi come il confessionale possa essere un reale "luogo" di santificazione.⁶⁸

⁶⁸ *Discorso ai partecipanti al Corso promosso dalla Penitenzieria Apostolica, 25 marzo 2011.*

Effettivamente, don Bosco era ben cosciente delle esigenze generali del sacramento, ma era altrettanto cosciente delle condizioni e delle possibilità educative del suo esercizio. È ancora Stella ad essere in proposito la massima autorità, ed egli mette anzitutto in evidenza l'unità profonda, benché non priva di rischi pratici, con cui don Bosco viveva la relazione fra confessione e educazione:

La confidenza paterna e filiale che non distingueva molto tra confessione e altri momenti senza dubbio poteva dare adito a inconvenienti, ma nel caso di don Bosco, a quanto sembra, favoriva una coesione spirituale singolarissima, che è da considerare come uno dei fini che don Bosco desiderava raggiungere per conseguire lo scopo supremo dell'educazione cristiana e perciò la garanzia di condurre i ragazzi sulla strada della salvezza eterna.⁶⁹

Stella fa poi notare come don Bosco fosse altrettanto convinto da una parte della *generale capacità dei ragazzi di confessarsi validamente*, dall'altra dell'*effettiva invalidità o difettosità delle confessioni giovanili*, dall'altra ancora della *meravigliosa efficacia educativa della confessione stessa*.

Sulla capacità di confessarsi fin dalla fanciullezza don Bosco non ha dubbi, ma la sua attenzione è subito orientata in senso educativo: «Don Bosco non discute, ma si dichiara sicuro sulla capacità che hanno i bambini, già sui sette anni, di conoscere la gravità delle colpe: sulla possibilità che possano commetterle e ometterle in confessione. Potrebbe stupire l'espressione: "cose che sono grave male, ma di cui si fa poco conto"».⁷⁰

Don Bosco è concreto, e la sua concretezza è segno del suo livello spirituale. Egli riteneva che *la confessione, per essere educativa, deve essere educata*, se non altro per il difetto di discrezione che è proprio dei fanciulli nel valutare e confessare i peccati: «Per lo più le prime confessioni dei giovanetti se non sono nulle, almeno sono difettose per mancanza di istruzione, o per omissione volontaria di cose da confessarsi».⁷¹ In sintesi: «Don Bosco non perde di vista la capacità purificatrice che il sacramento ha per sua natura... Piuttosto sta attento all'utilità che dal sacramento potrà venire al penitente».⁷²

A riprova, andando al dettaglio, don Bosco è talmente convinto del valore terapeutico e pedagogico della confessione, che non inclina minimamente a ridurre il quarto sacramento al suo obiettivo generale – la remis-

⁶⁹ P. STELLA, *La confessione*, in PST2, 311-327, 311.

⁷⁰ *Ibi*, 312.

⁷¹ G. BOSCO, *Cenno biografico sul giovanetto Magone Michele*, 28, cit. in PST2, 311.

⁷² *Ibi*, 317.

sione dei peccati mortali – ma valorizza molto, in linea con la migliore tradizione cattolica moderna e contemporanea, le due possibilità estreme della confessione dei peccati dubbi e della confessione generale, incoraggiando in ogni caso la confessione frequente.⁷³ Egli aveva ben presente come la vita di grazia ha una dinamica complessa, multidimensionale, corrispondente alla complessità della persona e alla paradossalità della sua condizione. Per intendere, l'insistente raccomandazione della *sincerità in confessione* – peraltro integrata dal *dolore dei peccati* e dalla *fermezza dei propositi*⁷⁴ – non è morbosamente preoccupata dell'integrità dell'accusa semplicemente perché fosse valida e non sacrilega, ma è piuttosto l'integrità dell'accusa ad essere orientata alla maturazione della coscienza morale e della vita di grazia.⁷⁵ Sarà dovuto al dono soprannaturale della lettura delle coscienze, ma *don Bosco non ha preoccupazioni giuridiche ma sostanziali, non moralistiche ma escatologiche*, la vita buona in questo mondo e la salvezza eterna in paradiso.⁷⁶ È in questa direzione che vanno interpretati i sogni notturni e le visioni diurne dei diavoli e dei mostri che circondano i giovinetti indotti a tacere i peccati in confessione.⁷⁷ Ad ogni modo, ad ulteriore riprova dell'equilibrio del santo, Stella osserva giustamente che quando entrano in gioco le “due colonne” dell'Eucaristia e di Maria, la confessione passa in secondo piano.⁷⁸ L'invito pressante rivolto ai ragazzi all'integrità dell'accusa e al superamento del sentimento di vergogna che la accompagna va dunque compreso, anche e proprio grazie ai sogni, come un elemento di forte aderenza alla realtà. Di fatto, don Bosco “vede” che i ragazzi tacciono i peccati (non semplicemente non li riconoscono!), e comprende con dolore quanto questo mortifichi la loro maturazione morale e spirituale. In pratica, l'esperienza sacerdotale, accompagnata dal dono della cardiognosi (che comunque nei ragazzi non suscitava imbarazzo ma confidenza) e dal dono dei sogni rivelatori, consentiva a don Bosco di riconoscere pienamente i “garbugli del cuore” di ogni ragazzo:

I segreti più nascosti, i peccati taciuti in confessione, le intenzioni non rette in certe opere, le conseguenze di una condotta poco riguardosa, e anche le virtù, lo

⁷³ *Ibi*, 313.

⁷⁴ Cfr. *ibi*, 316.

⁷⁵ Cfr. *ibi*, 313.

⁷⁶ «Don Bosco più volte narrò l'episodio del giovane Carlo, che aveva chiuso la vita con una confessione sacrilega. Erano già stati esposti i drappi funebri. La misericordia divina aveva permesso che il giovane, chiamato dal sacerdote suo amico, si risvegliasse, facesse una buona confessione e così scampasse la perdizione eterna» (*ibi*, 319).

⁷⁷ Cfr. *ibi*, 316.318.

⁷⁸ Cfr. *ibi*, 319.

stato di grazia, la vocazione, ogni cosa insomma spettante le singole anime, era scoperta, descritta, o profetata.⁷⁹

Grazie a questi doni, le parole del santo rivolte ai ragazzi e ai salesiani risultavano vibranti di santo zelo e pastoralmente efficaci:

Oh se potessi parlare ai giovani, se mi reggessero le forze per intrattenermi con essi, se potessi girare per le case, fare quello che facevo una volta, rivelare a ciascuno lo stato della sua coscienza, come l'ho visto nel sogno e dire a certi tali: Rompi il ghiaccio, fa' una volta una buona confessione! Essi mi risponderebbero: Ma io mi sono confessato bene! Invece io potrei replicare, dicendo loro quello che hanno taciuto e in modo che non oserebbero più aprir bocca. Anche certi Salesiani, se potessi far giungere loro una mia parola, vedrebbero il bisogno che hanno di aggiustare le proprie partite rifacendo le confessioni.⁸⁰

3.2. *I sogni di confessione*

Don Bosco, assecondando la propria intelligenza morale e narrativa, tenendo conto dell'inclinazione giovanile al confronto e alla competizione, e anche obbedendo alle ispirazioni soprannaturali che riceveva abbondanti, amava parlare della confessione facendo classifiche e classificazioni, parlando di "partite dell'anima" e di "conti da sistemare", e utilizzando le tinte forti ricavate dal suo immaginario onirico. È certo un fatto straordinario, ma teologicamente non fa meraviglia: la vita spirituale è effettivamente una "buona battaglia" contro nemici diabolici (cf. *Ef* 6,12) e con esiti escatologici (cf. *ITim* 6,12). L'efficacia delle immagini impiegate da don Bosco era assicurata, in quanto, in termini generali, le immagini non illuminano solo la mente, ma stimolano gli affetti, e poi perché, nel caso, le immagini spingevano i ragazzi a una giusta ripulsa verso il peccato e a un grande desiderio di santità. Gustoso è in proposito il "sogno dei pani", dove lo stato di coscienza degli innocenti, dei buoni, dei caduti in peccato e degli assuefatti al peccato è illustrata mediante l'allegoria alimentare della pagnotta fresca, del pane bianco, di quello nero e di quello guasto e ammuffito. L'effetto della narrazione era che ogni ragazzo desiderava conoscere il proprio pane, quale fosse cioè lo stato della propria coscienza.⁸¹

1. Dopo accurato spoglio dei materiali, la nostra tesi sui sogni di confessione di don Bosco si pone in continuità con le considerazioni già fatte sul

⁷⁹ MB V, 724.

⁸⁰ MB VII, 388-389.

⁸¹ Cfr. MB V, 723.

tema del male, ed è presto detta: *se l'indicazione fondamentale e la prassi educativo-pastorale di don Bosco è senz'altro quella della confessione e della comunione, il ragionamento e la sua illustrazione si assestano invariabilmente su un profilo morale e su uno sfondo escatologico*. Il che, per la cultura del tempo e lo stato della teologia sacramentaria coeva, è già moltissimo. Invano si cercheranno nei sogni di don Bosco spunti teologico-spiritali direttamente riferiti alla confessione come sacramento in quanto tale, mentre si troveranno abbondanti suggerimenti per riportare vittoria sui vizi e per crescere nelle virtù e così guadagnare il Cielo attraverso l'arma potente della confessione. Ben inteso, e come già accennato: a dispetto delle semplici allegorie che don Bosco vede e comunica ai suoi giovani a procedere dai sogni, quando parliamo del prevalente "profilo morale" dei sogni non lo intendiamo in senso "moralistico", ma lo vediamo orientato all'obiettivo escatologico della santità.

Documento prezioso della *polarità di cuore eucaristico e dinamica morale* è un passaggio del sogno del paradiso, un sogno drammaticamente popolato da trombe e cavalli, da belve e creature mostruose. A un certo punto, ecco il messaggio: confessione e comunione, ma che siano ben fatte, e poi, sempre di nuovo, lotta contro i vizi capitali. Così dice il racconto del sogno:

Soffiai nella tromba e ne uscì questa voce: confessione e comunione ben fatte. Soffiai di nuovo e ne uscì questa voce: Manico rotto: Confessioni e Comunioni mal fatte. Manico tarlato: Confessioni difettose... Vicino a ciascuno di quelli che avevano il manico tarlato, stava scritta una parola. Chi aveva scritto Superbia, chi Accidia, chi Immodestia, ecc.⁸²

Stessa indicazione sulla necessità e la qualità della pratica sacramentale, e cioè sulle disposizioni d'animo che la rendono fruttuosa, viene espressa in un altro sogno occasionato dalla morte di tre giovani oratoriani nel 1868:

Di' ai tuoi giovani che siccome que' due primi erano preparati perché frequentavano colle debite disposizioni la santa comunione in vita, così anche in punto di morte la riceveranno con edificazione di tutti. Ma quell'ultimo non la frequentava in vita, mentre era sano, e perciò in punto di morte la ricevette con poca soddisfazione. Di' loro che se vogliono fare una buona morte frequentino la santa comunione con le dovute disposizioni, e che la prima disposizione è una confessione ben fatta. La strenna adunque sia questa: «La comunione devota e frequente è il mezzo più efficace per fare una buona morte e così salvarsi l'anima».⁸³

⁸² MB XI, 259.260. Vedi anche MB VI, 872-875.

⁸³ MB IX, 17.

Potremmo esprimere la stessa tesi anche in senso diacronico: nei sogni di confessione sembra prolungarsi e avverarsi l'indicazione programmatica del primo sogno, il sogno dei 9 anni, il sogno che inaugurava una vocazione e disegnava le coordinate carismatiche dell'intera missione: «mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù».⁸⁴ Ciò che più preoccupa don Bosco e che è oggetto di ispirazioni celesti e di richiami rivolti ai giovani è la corruzione del cuore, che nel suo linguaggio è l'impurità, e che a sua volta, in termini più generali, è l'ipocrisia, la doppiezza morale di una vita apparentemente irreprensibile ma abitata da ogni sorta di vizi capitali. In un sogno fatto nella notte di un Giovedì Santo, don Bosco approfondisce e specifica la dinamica dei vizi e delle virtù manifestando tutto il suo disappunto e il suo dolore per quei ragazzi la cui osservanza esteriore delle regole oratoriane non è accompagnata dalle giuste disposizioni del cuore. Da notare è la preoccupazione di fondo, che, come segnalato, non è unicamente centrata sulla rettitudine morale, ma sui frutti di una vita virtuosa, sulla riuscita vocazionale e sulla destinazione escatologica:

Vi sono di quelli che avendo molta facilità per farsi del bene non si prefiggono per fine di dar piacere al Signore. Sono quelli che fanno solo le viste di operare il bene per non scomparire in faccia ai buoni compagni. Sono quelli che osservano con esattezza le regole della casa, ma per calcolo di schivare rimproveri, e non perdere la stima dei superiori: si mostrano deferenti verso di loro, ma non riportano alcun frutto dalle istruzioni, eccitamenti e cure che ebbero o avranno in questa casa. Il loro ideale è di procurarsi una posizione onorifica e lucrosa nel mondo. Non curano di studiare la loro vocazione, respingono l'invito del Signore se li chiama, e nello stesso tempo simulano le loro intenzioni temendo qualche scapito. Sono quelli in somma che fanno le cose per forza e perciò non giovano loro niente per l'eternità.⁸⁵

Sulla fronte di questi ragazzi don Bosco vede ogni sorta di peccato: immodestia, scandalo, malignità, superbia, ozio, gola, invidia, ira, spirito di vendetta, bestemmia, irreligione, disobbedienza, sacrilegio, furto. In quanto ragazzi, don Bosco riconosce che molti dei peccati che vede non sono in sé gravi, ma hanno tuttavia il terribile potere di disorientare la vita e di condurla a gravi cadute e anche alla perdizione.⁸⁶ Il sogno si conclude con l'appello a un sincero esame di coscienza e a una concreta rettifica delle condotte sintetizzabile nell'esortazione a fare la volontà di Dio nel

⁸⁴ MO, 34.

⁸⁵ MB IX, 158.

⁸⁶ *Ibi*, 159.

momento presente: «Stiano riverenti e preghino volentieri in chiesa e in altri tempi destinati all'orazione senza disturbare e ciarlare. Studino nello studio, lavorino nel laboratorio e tengano un contegno decente. Studio, lavoro e preghiera: ecco ciò che li manterrà buoni».⁸⁷

L'insistente raccomandazione di don Bosco non semplicemente alla *frequenza* della confessione ma anche alla *qualità* della sua celebrazione è attestata al meglio nel cosiddetto "sogno delle addizioni".⁸⁸ Siamo nel 1860. Il sogno si svolge in tre notti. Don Bosco si immagina in compagnia di don Cafasso, di Silvio Pellico e del Conte Cays. Tra loro si parla di politica, di religione, dei tempi difficili che si preannunciano per la Chiesa, ma ben presto il discorso si volge all'educazione morale della gioventù, e don Bosco chiede al Cafasso di lasciare ai suoi giovani una strenna. Cafasso pone la condizione che i ragazzi dell'Oratorio "facciano i conti" con la loro anima. L'allegoria aritmetica della confessione prosegue con la scena di tre tipologie di ragazzi: quelli che tengono in mano la cartella con i conti a posto, quelli con i conti imbrogliati, quelli con le cartelle vuote, senza numeri. Se evidente è il significato morale delle tre classi di giovani, più interessanti sono le sottolineature di don Bosco. Detto in termini teologico-morali, il santo si mostra chiaramente orientato a *una morale teleologica piuttosto che deontologica*: l'obiettivo della moralità non è il dovere per il dovere, ma la vita buona, la felicità, la gioia, la quale, se vale per tutti, è però particolarmente sintonica con l'animo giovanile, che cerca il piacere e teme la noia. E infatti i giovani con i conti a posto vengono presentati come giovani gioiosi che danno gioia a don Bosco al solo vederli: «Correvano, saltavano, si ricreavano con un piacere straordinario. Erano tutti contenti come tanti principi. Non potete immaginarvi il gaudio che io provava per la loro allegrezza».

Quelli con le cifre ingarbugliate sono invece rappresentati come giovani senza gioia, ripiegati, bendati, avvolti dalla nebbia e circondati da nubi oscure. Il loro cuore è pieno di terra e vuoto di Dio. Don Bosco li vede distintamente e ne prova grande dolore. Ma lo spettacolo "miserando" che si para davanti agli occhi di don Bosco è quello della terza classe di ragazzi, quelli con le cartelle vuote, senza numeri, segno di una vita corrotta:

Ne vedo uno coricato per terra, pallido come la morte. Poi altri seduti sopra un basso e lurido scanno, altri sdraiati sopra uno sconcio pagliariccio, altri sopra il nudo suolo, altri sopra le pietre che ivi si trovavano. Erano tutti coloro che non avevano i loro conti aggiustati. Giacevano gravemente infermi, chi nella lingua,

⁸⁷ *Ibi*, 160.

⁸⁸ MB VI, 817-823.

chi negli orecchi, chi negli occhi. Lingua, orecchi ed occhi brulicavano di vermi che li rodevano. Uno aveva la lingua tutta marcia, l'altro aveva la bocca piena di fango, e un altro metteva un fetore pestifero fuori dalla gola. Varie erano le malattie di altri infelici. Chi aveva il cuore tarlato, e chi guasto e già corrotto; chi aveva una piaga e chi un'altra. Ve n'era persino uno tutto rosicchiato. Era quello un vero ospedale.⁸⁹

L'invito a rettificare la condotta in vista di una vita bella e buona è ribadito alla fine del sogno, dove i ragazzi con i conti a posto e quelli con i conti rettificati gustano dolci, biscotti e amaretti con grande gioia loro e di don Bosco: «Io vi assicuro che mi compiaceva nel vedere i giovani mangiare con tanto gusto. Sul loro volto era dipinta la gioia; non parevano più i giovani dell'Oratorio tanto erano trasfigurati».

A questo punto, don Cafasso può dare la strenna che don Bosco ha chiesto per i suoi ragazzi: «La strenna che io do in generale a tutti quelli dell'Oratorio si è: frequente e sincera confessione, frequente e devota comunione».⁹⁰ Cioè: la gioia vera nasce dalla pace con Dio, con se stessi e con gli altri, e non c'è pace finché l'anima si dibatte nel peccato e non conosce i tesori della grazia. Per questo non c'è educazione senza confessione e comunione. Notare gli aggettivi impiegati da don Bosco: confessione "frequente e sincera", comunione "frequente e devota". Le disposizioni del cuore sono cioè decisive: nessun ritualismo, moralismo, devozionalismo, nessun automatismo della grazia.

2. Il baricentro morale della pedagogia sacramentale di don Bosco ha nei sogni moltissimi riscontri e molte sfumature di un certo interesse. Quella più tipica è legata alla *correlazione innocenza-penitenza*. Lo sfondo è la realtà del Paradiso che gli uomini hanno perso e a cui sono chiamati.⁹¹ In Paradiso vi si sale «o per mezzo dell'innocenza o per mezzo della penitenza». Dopo il peccato originale, gli uomini ritrovano il Paradiso mediante l'acqua uscita dal costato di Cristo che si attinge nella grazia del Battesimo. La perdita dell'innocenza causa ferite profonde nell'umanità dell'uomo e in tutte le sue dimensioni: il bestiario variegato presente nel sogno, oltre a rappresentare l'elemento demoniaco, rappresenta anche i pericoli e le trame del mondo, ed è allegoria dei vizi e delle virtù. Così, ad esempio, il bue rappresenta i giovani pigri, l'asino quelli che non ascoltano i consigli, il mulo coloro che non pensano alle cose dell'anima; i porci sono «coloro che si pascolano solo di cose terrene, che vivono nelle brutte passioni», e poi ci

⁸⁹ *Ibi*, 820.

⁹⁰ *Ibi*, 821.

⁹¹ Cfr. il sogno denominato "Passeggiata in Paradiso" (MB VI, 864-878).

sono gatti, cani, galli e conigli, che rappresentano rispettivamente «i ladri, gli scandalosi, i millantatori, i timidi per rispetto umano».⁹² A rappresentare la costosità della via della penitenza, impressionante è la visione dei giovani che lottano seriamente contro i vizi per riacquistare l'innocenza perduta con il cedimento agli scandali:

Chi era o aveva apparenza di essere senza naso, chi senza orecchie, chi aveva la testa tagliata: quale mancava di braccia, quale di gambe: questi era senza mani, quegli senza piedi... Sono gli amici di Dio: sono coloro che per salvarsi si mortificarono nei sensi, nelle orecchie, negli occhi, nella lingua e quindi hanno fatte molte opere buone... Quelli della testa tagliata sono coloro che in modo particolare si consacrano al Signore.⁹³

Stessa visione ad un tempo mistica e ascetica, capace di esaltare l'innocenza e incoraggiare la penitenza, si ripresenta nel “sogno del gregge e degli agnelli”.⁹⁴ La scena è bipartita: luoghi erbosi e luoghi aridi, simbolo delle anime che ascoltano la Parola di Dio e di quelle che non la ascoltano più. Gli agnelli si presentano orrendamente feriti «in tutte le parti del corpo, sul dorso, sulla testa, sul muso, sulle orecchie, sul naso, sulle gambe», e sulle unghie portano stampati tanti numeri “3” in cifra, simbolo degli scandali e delle “tre carestie” che sperimentano coloro che vi sono caduti: carestia *spirituale*, carestia *morale* e carestia *materiale*. L'indicazione è più che allusiva e rappresenta una convinzione molto radicata nell'animo di don Bosco: il peccato, in quanto perdita dell'innocenza, danneggia gli animi giovanili in tutto, nella loro relazione col Signore, nella loro libertà, e non senza danni anche nelle cose terrene. Per riparare ci vuole una vita penitenziale, fatta di confessione sincera e di asceti risoluto. E infatti molti agnelli hanno le corna, segno del disonore dell'aver dato scandalo, mentre altri hanno le corna spezzate, segno di chi ha cessato di dare scandalo. Si evidenziano in questo senso i profondi *legami, fortemente sentiti da don Bosco come educativamente e spiritualmente decisivi, fra innocenza e purezza, e fra corruzione e scandalo*. L'insegnamento morale si fa qui molto diretto, e il punto di svolta è la confessione:

Del resto quelli che hanno avuto la disgrazia di perdere il bel giglio della purità, e con questo l'innocenza, possono ancor seguire i loro compagni nella penitenza. Vedi là? In quel prato si ritrovano ancor molti fiori; ebbene essi possono tessersi una corona e una veste bellissima e seguire ancora gli innocenti nella gloria... ai

⁹² *Ibi*, 873.

⁹³ *Ibi*, 870.

⁹⁴ MB VIII, 840-844.

tui giovani, che se essi conoscessero quanto è preziosa e bella agli occhi di Dio l'innocenza e la purità, sarebbero disposti a fare qualunque sacrificio per conservarla. Di' loro che si facciano coraggio a praticare questa candida virtù, che supera le altre in bellezza e splendore... D. Bosco finì con una calda esortazione a coloro che hanno perduta l'innocenza, perché si adoperino volenterosamente a riacquistare la grazia per mezzo della penitenza.⁹⁵

Il sogno che più direttamente interpreta la confessione pentita, sincera e risoluta come primo rimedio contro la corruzione del cuore che viene causata dagli scandali, che toglie l'innocenza e conduce alla perdizione, è il cosiddetto "sogno di Lanzo". In esso don Bosco ha come guida Domenico Savio, la miglior incarnazione oratoriana del «giglio della bella virtù» che rende simili agli angeli e dischiude la visione di Dio,⁹⁶ certo non senza l'impegno personale e non senza «l'assistenza della potente ed amabile Madre del Salvatore».⁹⁷ Domenico Savio illustra a don Bosco tre categorie di ragazzi: gli *invulnerati*, i *vulnerati*, i *lassati in via iniquitatis*: sono rispettivamente coloro che non hanno perso l'innocenza, quelli che si sono rialzati attraverso la confessione e la penitenza, e quelli che hanno perso la grazia di Dio col rischio di perdersi per sempre.⁹⁸ Notevole come l'aspetto escatologico sia immancabilmente presente nell'immaginario di don Bosco: l'innocenza è sempre legata alla realtà del Paradiso e della gioia, mentre il peccato si pone sulla via dell'Inferno e dei suoi tormenti. Don Bosco ne parla con toni sorprendentemente drammatici:

E questi poveri infelici (che sono pochi però) che fanno le parti del diavolo, che cercano rovinare i loro compagni, ascoltano anche essi in questo momento la lettura della mia lettera. A costoro io dirò colle parole stesse di don Bosco: l'unica cosa che guadagnerete sarà la maledizione di Dio. Ricordatevi le minacce fulminate da Gesù Cristo e che io tante volte vi ho ripetute! Miei cari figliuoli! Sentite. Anche voi, causa del male agli altri, siete i miei cari! Anzi avete nel mio cuore un posto distinto, perché più di tutti ne avete di bisogno. Lasciate il peccato, salvate l'anima vostra. Se io dovessi immaginarmi che un solo di voi andrà perduto, non avrei più un momento di pace in tutto il tempo di mia vita! Perché la salute vostra è il solo pensiero della mia mente, è il solo affetto del mio cuore, è il solo affanno dei miei giorni!⁹⁹

A nostro avviso non si dovrebbero sottovalutare i toni e gli accenti di don Bosco nell'educazione cristiana: i grandi sfondi biblico-teologici ed

⁹⁵ *Ibi*, 843-844.

⁹⁶ MB XII, 586-595.

⁹⁷ *Ibi*, 592.

⁹⁸ *Ibi*, 594.

⁹⁹ MB IX, 134.

educativo-pastorali guadagnati nel nostro tempo non devono farci dimenticare gli affondi etico-escatologici che rendono più concreta ed efficace l'azione educativa!

Identica classificazione della condizione morale giovanile in rapporto alla confessione è illustrata nel sogno della “corda limacciosa” e del “serpente antico”. Il conflitto è rappresentato dal confronto fra i lacci del peccato e quelli della grazia, fra le spire del serpente che strozza i ragazzi perché non si confessino sinceramente e la fune della confessione a cui aggrapparsi per mettersi al riparo. Mediante la metafora della corda “scivolosa” o “spezzata”, don Bosco intende denunciare le confessioni magari fatte, ma fatte male, senza dolore, sincerità e proponimento. Anche qui, i toni sono istruttivamente drammatici:

Non vedi? Il serpente antico stringe la gola con doppio giro a quegli infelici per non lasciarli parlare in confessione e colle fauci avvelenate sta attento, se aprono la bocca per morderli. Poveretti! Se parlassero, farebbero una buona confessione e il demonio non potrebbe più niente contro di loro. Ma per rispetto umano non parlano, tengono i loro peccati sulla coscienza, tornano più e più volte a confessarsi senza osare mai metter fuori il veleno che racchiudono nel cuore.¹⁰⁰

Attualizzando, si può dire che il bavaglio culturale contemporaneo, che per troppo tempo ha spinto ideologicamente gli educatori a rassicurare e proteggere, a non drammatizzare e a non demonizzare, è oggi smascherato anche dalla miglior psicologia e pedagogia: sono ormai chiari gli effetti perversi di una pedagogia antitraumatica ad ogni costo, che non prepara alla vita e mortifica la percezione del suo dramma, che abbatte il desiderio della salvezza, e priva i giovani degli strumenti adatti al combattimento spirituale, rendendoli deboli e vulnerabili nell'affrontare le necessarie prove e gli inevitabili conflitti della vita.

Merita osservare che le virtù più raccomandate da don Bosco nel racconto dei suoi sogni sono *l'osservanza dei comandamenti e l'obbedienza ai superiori*. La conclusione del “sogno dei lacci” (su cui ritorneremo), nel quale don Bosco è interrogato su quale sia «la radice di tutti i mali», è teologicamente ardita tanto quanto pedagogicamente sensata, e recita così:

Radix omnium malorum... Sai che cosa ciò significa? quale sia il peccato che indica questa epigrafe? – Mi pare che non sia altro che la superbia? – No! egli rispose. – Eppure io ho sempre sentito a dire che radice di ogni peccato è la superbia. Sì! in generale si dice che è la superbia; ma in particolare sai che cosa è che fece cadere Adamo ed Eva nel primo peccato, pel quale essi furono scacciati dal

¹⁰⁰ MB XIV, 554.

paradiso terrestre? – La disubbidienza. – Appunto; la disubbidienza è la radice di ogni male.¹⁰¹

Lo stesso messaggio, ma espresso nei termini dell'osservanza, è presente nel "sogno delle dieci colline". Esse rappresentano i dieci comandamenti che don Bosco indica come i sentieri da percorrere per giungere alla vita eterna. Don Bosco vede perdersi i ragazzi rimasti indietro, quelli cioè che non si sono incamminati per le vie della legge di Dio. Egli desidera tornare a riprenderli, ma la guida lo ammonisce severamente: «La strada da farsi l'hanno veduta e ciò basta. – D. Bosco voleva replicare; pregò, scongiurò: tutto fu inutile: – L'obbedienza è anche per te! – gli fu detto».¹⁰²

Sembra di risentire la pagine del Vangelo in cui Gesù, di fronte alla richiesta del ricco epulone di ammonire i suoi fratelli, mette sulla bocca di Abramo parole severe: «“Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui: “No, padre Abramo, ma se qualcuno dai morti andrà da loro, si ravvederanno”. Abramo rispose: “se non ascoltano Mosè e i Profeti, neanche se uno risuscitasse dai morti saranno persuasi”» (Lc 16,29-31).

3. Per parlare della confessione nel suo rapporto con la comunione, don Bosco trova nei suoi sogni un'immagine piuttosto materiale: parla della prima come "martello", di cui l'altra è "l'incudine", nel senso che l'una è ordinata all'altra, ma l'idea non viene minimamente approfondita. Il discorso viene invece riportato, a conferma di quanto già abbiamo accertato, sulla qualità delle confessioni:

Bisogna fare uso di questi due mezzi [il martello e l'incudine]. - Mi misi all'opera e trovai giovevolissimo questo rimedio, ma non per tutti. Moltissimi ritornavano in vita e guarivano, ma per alcuni il rimedio fu inutile. Questi sono coloro che non facevano buone confessioni.¹⁰³

Don Bosco vuol dire che l'efficacia sacramentale della confessione non ha nulla di magico: la grazia suscita, richiede, accompagna e porta a compimento la libertà, né mai agisce, come ogni dono, senza una sufficiente accoglienza. Fra sacramento e moralità vi è una circolarità che in nessun modo va sottaciuta o mortificata nell'educare la fede: né una sacramentalità ritualistica né una morale volontaristica possono avere una qualche *chance* di riuscita. Don Bosco ritorna su questa sua convinzione nel "sogno della ruota".¹⁰⁴ Il tema è l'avvenire della Congregazione, ma sorprendente-

¹⁰¹ MB IX, 180-181.

¹⁰² MB VII, 798.

¹⁰³ Cfr. MB VII, 243.

¹⁰⁴ MB VI, 898-916.

mente lo svolgimento si incentra sulla qualità delle confessioni: sincerità nella confessione e obbedienza ai superiori si sostengono a vicenda nel dinamismo complessivo della vita di grazia di un giovane. Qui don Bosco dichiara senza mezzi termini che nella sua missione personale e nel suo sistema educativo si tratta di un punto centrale, in nessun modo periferico: nel sogno, di fronte ai ragazzi che mettono il lucchetto alla bocca (tacere in confessione) e le mani sulle orecchie (disobbedire ai superiori) gli viene dato questo consiglio:

Quando si dicono due parole in pulpito, una sia intorno al far bene le confessioni. Promisi che avrei obbedito. Non voglio dire di regolarmi assolutamente così, perché mi renderei noioso; ma farò il possibile per inculcare spesse e spesse volte questa massima necessaria. Infatti è più grande il numero di coloro che si dannano confessandosi, che di coloro che si dannano per non confessarsi, perché anche i più cattivi qualche volta si confessano, ma moltissimi non si confessano bene.¹⁰⁵

L'ultima espressione ribadisce l'immane tratto escatologico che tanto spesso abbiamo incontrato nelle parole di don Bosco sulla confessione: fa più danni confessarsi male che non confessarsi, perché il vero nodo morale sta nell'alternativa fra il cuore retto e il cuore corrotto, che, nel dire di don Bosco, si esprime come conflitto morale fra la purezza e l'impurità, nella tensione educativa fra la confidenza e la vergogna, e, nell'immaginario onirico, fra lo strangolamento operato dai lacci dei demoni e le corde soccorrevoli dei sacramenti.¹⁰⁶ Il tratto escatologico della confessione si approfondisce nella crucialità della preparazione a una buona morte, un tema tanto urgente nella sensibilità di don Bosco e della sua epoca quanto totalmente disatteso nell'educazione odierna. Eppure la coscienza della chiamata alla vita eterna, dell'impossibilità di conoscere il giorno e l'ora, e della necessità di presentarsi preparati al giudizio per non essere confusi in eterno è parte integrante del sentire cristiano. Come è noto, all'Oratorio di don Bosco la preparazione alla "buona morte" era parte integrante dell'opera educativa. Don Bosco ne parlava, a partire dai sogni, con un forte senso di responsabilità personale nei confronti dei ragazzi:

Non tralascero però nulla di ciò che posso per prepararlo a ben morire. Ora ciascuno ci pensi, perché mentre egli dice: - Chi sa chi sia questo tale! - può essere egli stesso. Io vi ho detto la cosa come sta, perché se ciò non avessi fatto, il Signore mi avrebbe poi domandato conto, dicendomi; - Cane! perché non abbai quando è tempo? - Ognuno vi pensi a mettersi in buono stato.¹⁰⁷

¹⁰⁵ *Ibi*, 903.

¹⁰⁶ Cfr. *ibid.*

¹⁰⁷ MB VII, 125.

Ma tornando ai “lacci” che incatenano al male e impediscono la confessione, nel sogno della “discesa all’inferno” i lacci demoniaci si presentano insidiosi in quanto poco visibili, come semplice stoppa, come “fili di ragno” che “non sembrano atti a far gran male.¹⁰⁸ In effetti il male si traveste da bene, oppure si mimetizza, o ancora lo si minimizza. Però fa sempre cadere. Scontrarsi direttamente col male è non riconoscere la potenza del maligno e la nostra debolezza, la sua astuzia e la nostra ingenuità. Occorrono qui le armi della luce, che nel sogno sono la croce e le giaculatorie, la devozione alla Madonna e a san Giuseppe.¹⁰⁹ In concreto, quanto ai singoli lacci, ritroviamo i soliti vizi capitali. Tuttavia il numero maggiore di vittime li fanno la disonestà, la disobbedienza e la superbia. A far cadere più velocemente, annota don Bosco, è poi il rispetto umano, in quanto toglie semplicità e sincerità nelle confessioni e nelle correzioni.¹¹⁰ Il sogno si chiude con lo strazio del cuore di don Bosco nel vedere giovani persi per l’incorrispondenza ai doni ricevuti:

L’aver avuto mille mezzi anche straordinari per convertirsi al Signore, per essere perseveranti nel bene, per guadagnare il paradiso! Il ricordo di tante grazie promesse, offerte e date da Maria Santissima e non corrisposte! Potersi salvare con poco ed essere irremissibilmente perduti! Ricordarsi di tanti buoni proponimenti fatti e non mantenuti! Ah! di buone intenzioni inefficaci è pur troppo pavimentato l’inferno, dice il proverbio.¹¹¹

A volte la simbolica dei “lacci” riguarda non solo le insidie del demonio e il catalogo dei vizi, ma più direttamente la confessione.¹¹² Appunto nel cosiddetto “sogno dei lacci” – un sogno molto noto ma anche molto descrittivo – don Bosco vede un demone in forma di “gattone” che nascosto dietro ai ragazzi tiene i capi dei lacci destinati a impedir loro una buona confessione. Costringendo il demone a parlare in nome di Cristo, don Bosco ritrova ancora una volta i tre difetti principali che guastano le confessioni giovanili: il difetto dell’accusa, l’assenza di dolore, la mancanza di proponimento e di attenzione alle parole del confessore.

Per una valutazione complessiva sui sogni di Don Bosco in tema di confessione, osserviamo che la ricorrenza dei tre difetti delle confessioni giovanili nei sogni e nella predicazione di Don Bosco corrisponde perfettamente all’esperienza comune dei confessori e ancor più perfettamente alla

¹⁰⁸ MB IX, 167-182.

¹⁰⁹ Cfr. *ibi*, 169.170.

¹¹⁰ Cfr. *ibi*, 169.

¹¹¹ *Ibi*, 176.

¹¹² MB IX, 593-596.

sensibilità sacerdotale di Don Bosco. Le allegorie presenti nella narrazione dei sogni sono così semplici e dirette, da *raccomandare un'interpretazione dei sogni di confessione che restringe l'elemento visionario-profetico agli aspetti personali-circostanziali*. Ciò che don Bosco sogna elabora oniricamente la sua esperienza diurna di confessore, senza – beninteso – che ciò comporti alcuna svalutazione del realismo e dell'efficacia del racconto. Non c'è invece motivo, anzi, ci sono molti riscontri positivi, per ritenere che il riferimento a persone e circostanze costituisca un autentico nucleo di visione rivelata, e rivelata peraltro non per scopi teologico-spirituali, ma per scopi schiettamente educativo-pastorali. La Provvidenza di Dio, cioè i suoi interventi storici a favore della salvezza dell'uomo, si esprime anche così. Certamente in Don Bosco.